

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

**Stato di previsione del Ministero della difesa  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 12)**

*IN SEDE CONSULTIVA*



## INDICE

## GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (Tab. 12)  
(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

## PRESIDENTE:

|   |                        |
|---|------------------------|
| FERRARA Maurizio (PCI) .....  | Pag. 5, 9, 13 e passim |
| BOLDRINI (PCI) .....  | 9, 18, 24              |
| CAPPUZZO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442 ... | 5                      |
| FIORI (Sin. Ind.) .....   | 13, 14                 |
| GIACCHÈ (PCI) .....   | 13, 18, 22 e passim    |
| PARISI (DC) .....   | 19, 22, 24             |
| PISANU, sottosegretario di Stato per la difesa .....  | 5, 13, 14 e passim     |
| POLI (DC) .....   | 15, 16                 |
| SIGNORI (PSI) .....   | 17, 18                 |
| STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....   | 22, 23, 24             |

## VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (Tab. 12)  
(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

## PRESIDENTE:

|   |                          |
|---|--------------------------|
| - DIPAOLA (PRI) .....   | Pag. 50, 51, 55 e passim |
| - Ferrara Maurizio (PCI) .....  | 27, 39                   |
| BOLDRINI (PCI) .....  | 41, 43, 59 e passim      |
| CAPPUZZO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442 ..... | 39, 41, 42 e passim      |
| CASOLI (PSI) .....  | 50                       |
| FERRARA Maurizio (PCI) .....  | 61                       |
| FIORI (Sin. Ind.) .....   | 43, 49, 50 e passim      |
| GALLO (DC) .....  | 50, 51, 61               |
| GIACCHÈ (PCI) .....   | 34, 37, 38 e passim      |
| MESORACA (PCI) .....  | 32, 44, 51               |
| PARISI (DC) .....   | 37, 62, 65               |
| PISANU, sottosegretario di Stato per la difesa .....  | 41, 46, 47 e passim      |
| POLI (DC) .....   | 64                       |
| SIGNORI (PSI) .....   | 38, 61, 68               |
| STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....   | 51, 71                   |



GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

**Presidenza  
del Vice Presidente FERRARA MAURIZIO**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,20.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (Tab. 12) (Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, la discussione congiunta, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 – Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (tabella 12)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Do la parola al sottosegretario Pisanu per una breve precisazione.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho chiesto di poter parlare per presentare a lei, signor Presidente, e alla Commissione le scuse del ministro Zanone il quale non può partecipare alla riunione odierna perchè da ieri impegnato a Bruxelles per i lavori del Comitato di pianificazione della difesa, massimo organo di consultazione e di decisione per le questioni riguardanti la politica di difesa della NATO, organo composto, come è noto, dai Ministri della difesa di tutti i paesi membri dell'Alleanza.

Questa è la sola ragione per la quale il Ministro si è dovuto assentare.

PRESIDENTE. La Commissione prende atto delle spiegazioni fornite dal Sottosegretario.

Prego il senatore Cappuzzo di riferire alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, confesso il mio imbarazzo, perchè ci accorgiamo della realtà delle Forze armate soltanto nei momenti in cui siamo costretti, sulla base delle cifre, a prendere contatto con una situazione che si va deteriorando. Anche il bilancio di quest'anno può definirsi di «sopravvivenza». Persino sul piano del confronto con altre nazioni la

situazione mostra la sua gravità; non mi riferisco alle superpotenze o a quei paesi in contatto geografico diretto con gli schieramenti avversi; penso invece al Canada, che non è una superpotenza e non ha un contatto diretto con la minaccia avversaria, dove le spese per la difesa raggiungono il 9,2 per cento del bilancio complessivo dello Stato contro il 4 per cento dell'Italia, pure essendo le forze armate canadesi pari al 23 per cento di quelle italiane. Ciò significa che in quel paese viene assegnato alla difesa il quadruplo delle risorse a parità di dimensioni.

Guardando all'Europa e considerando le forze armate dei paesi alleati, ci accorgiamo che, rispetto alla Francia, al Regno Unito e alla Repubblica Federale di Germania (limite le mie considerazioni all'esercito che conosco più da vicino, ma certe valutazioni valgono anche per le altre forze armate), l'Italia ha il più basso rapporto di uomini per unità di base (il carro, la squadra, il pezzo): 53 contro una media di 70 degli altri paesi presi in esame.

Considerando il numero di unità di base come l'esigenza minima insopprimibile calcolata in funzione dei compiti operativi, ciò significa che l'esercito italiano non ha affatto quella sovrabbondanza di uomini di cui talvolta si parla e che a ciò si accompagna una bassa percentuale di effettivi presso le unità di impiego e una carenza di strutture logistiche.

Fatta questa premessa di carattere generale, entro nel merito mantenendomi a un livello non dico elevato come contenuti, ma almeno come considerazioni, il bilancio di quest'anno prevede una spesa globale di 23.050 miliardi a fronte di una iniziale richiesta, a suo tempo avanzata dalla difesa, di 24.055 miliardi; richiesta che era stata calibrata su esigenze minime nel rispetto degli impegni assunti sul piano internazionale e per lo svolgimento di compiti *extra*-istituzionali. La decurtazione è stata quindi di ben 1.005 miliardi. Ciò ha comportato una pesante penalizzazione di alcuni programmi molto importanti della difesa e vede mantenersi su livelli bassi la quota del prodotto interno lordo destinata a queste specifiche esigenze. Altrettanto bassa appare la percentuale della spesa destinata al settore militare, rappresentando appena il 2 per cento del prodotto interno lordo a fronte del 3,6 per cento relativo alla media dei paesi NATO e del 4,5 per cento dei paesi dell'Est europeo.

Il bilancio della difesa per il 1989 prevede un incremento del 7,7 per cento rispetto alle previsioni assestate del 1988. Se tale incremento venisse però depurato del tasso di inflazione, sarebbe facile notare che non verrebbe rispettata la percentuale relativa all'impegno preso in sede NATO, il che significa che vi è un saldo negativo. L'incidenza della spesa militare è del 4,46 per cento rispetto alle spese dello Stato, percentuale che non si discosta molto da quella degli anni precedenti.

Se questa situazione può sembrare normale, tale non si appalesa se si considera che le spese per il personale avranno un incremento del 19,8 per cento rispetto al 1988, corrispondente a 1.812,5 miliardi, e le spese di investimento avranno un decremento pari al 2,8 per cento in termini finanziari, che in termini reali è stimabile intorno al 7 per cento. È la prima volta negli ultimi dieci anni che tali spese presentano un saldo negativo.

Bisogna però tenere presente la vertiginosa crescita dei costi in un settore di elevata sofisticazione. In pratica il 42,3 per cento della spesa viene assorbito dal personale, mentre - secondo le regole ormai consolidate - sarebbe opportuno non superare la soglia del 40 per cento; viceversa solo il

29 per cento circa della spesa viene destinato agli investimenti, mentre l'ideale teorico sarebbe del 33 per cento. Questi sono fatti molto importanti per verificare la scarsa elasticità del nostro bilancio e il progressivo degrado che ne consegue. Non mi riferisco solo ai valori assoluti, ma anche alla ripartizione percentuale, dove c'è qualcosa che non va; se non vogliamo arrivare a un processo di degrado irreversibile, queste carenze debbono essere modificate.

Il taglio operato in un settore così delicato quale quello dell'ammmodernamento e del rinnovamento cade nel momento che non sembra più opportuno. Proprio adesso si parla tanto di salto di qualità, del passaggio dalla quantità alla qualità; si parla di convenzionale (in seguito alla progressiva scomparsa del nucleare come elemento deterrente) che sempre più deve realizzare una sua capacità di deterrenza. Siamo alle soglie del 2000, in vista di quella svolta tecnologica che dovrebbe modificare la visione dissuasiva delle forze armate.

Un taglio in questo settore evidentemente significa non mantenersi al passo con i tempi e non seguire la logica più adatta ad affrontare le esigenze esistenti. La limitazione dei finanziamenti in questo specifico settore ha vanificato gli sforzi della difesa in questi ultimi anni, tesi ad avere uno strumento qualitativamente efficiente. È da tenere presente che il taglio di 150 miliardi, relativo ad una riduzione del personale militare di leva in ragione di 20.000 unità, suscita a mio avviso molti dubbi.

Anzitutto vorrei ricordare che il personale non è una variabile indipendente di una equazione della sicurezza, ma è un elemento fondamentale, un parametro decisivo ai fini della determinazione della configurazione dello strumento difensivo e delle sue capacità operative. Vorrei incidentalmente sapere perchè si è parlato di riduzione di 20.000 uomini e non di una cifra diversa: evidentemente si tratta di un numero preso a caso e che naturalmente è stato considerato solo per ciò che comporta in termini di riduzione della spesa percentuale. Ma se 20.000 uomini sono un decimo oppure un ventesimo della forza totale, si pensa forse di poter realizzare un'economia pari alla stessa percentuale? Questo calcolo sarebbe sbagliato perchè gli uomini incidono in senso positivo ai fini del decremento delle spese soltanto per quel che riguarda il vestiario e il vitto; altri elementi non vengono invece presi in considerazione.

Senza contare che la riduzione del numero dei giovani di leva non porta sicuramente al solo decremento percentuale delle capacità operative, ma può portare anche all'azzeramento di tali capacità. Vorrei perciò qualche chiarimento dal Governo in proposito: a questo punto occorre decidere se vogliamo configurare una diversa organizzazione delle forze armate sulla base di altri compiti e alla luce di quelle funzioni elencate nell'ultimo Libro bianco. La riduzione del personale può avvenire attraverso la eliminazione di alcuni reparti o attraverso la riduzione della forza di alcuni reparti: entrambe le soluzioni sono praticabili, ma hanno un diverso peso sotto il profilo operativo.

Il taglio di circa 150 miliardi sul bilancio della difesa avvenuto in sede di discussione del disegno di legge di bilancio alla Camera dei deputati ha ulteriormente aggravato una situazione al limite della sopravvivenza. Appare oltretutto molto discutibile il fatto che il taglio sia stato operato indicando rigidamente una serie di capitoli, togliendo così ogni discrezionalità all'Amministrazione della difesa. È pur vero che poste compensative sono

state allocate nella tabella B della legge finanziaria, ma è a tutti noto che questa manovra richiede un ulteriore esame da parte del Parlamento. L'esperienza di nuove leggi promozionali è da tutti sentita proprio per superare questo momento di crisi o intanto risolvere taluni problemi.

L'esperienza di precedenti leggi analoghe si è dimostrata penalizzante per la difesa in quanto, esauriti gli stanziamenti (gravati dall'inflazione diretta e indotta) e a fronte di un vertiginoso e non sempre prevedibile aumento dei costi in un settore ad elevata tecnologia, la spesa ha finito per ricadere sul bilancio ordinario, che si è dimostrato insufficiente a sostenere anche questo ulteriore sforzo.

In sostanza, quindi, ritengo che tali possibilità finanziarie pongano agli stati maggiori delle perplessità notevoli e impongano provvedimenti assai significativi.

Da più parti si sente parlare - senza riferirmi al quadro strategico - di un nuovo clima che si è instaurato a seguito degli accordi raggiunti sul disarmo e delle prevedibili intese future sull'armamento convenzionale. Devo però ricordare che il disarmo deve consentire pari sicurezza alle parti: nel processo di progressiva diminuzione degli armamenti il bilanciamento deve essere costante (questo è un problema che si porrà ancora per alcuni anni). Siamo in presenza di bilanci che non consentono di avere la certezza di pervenire al riequilibrio soprattutto sul piano qualitativo.

Vorrei altresì ricordare che il traguardo del 1992 non è lontano: saremo chiamati a rendere conto dell'impegno delle nostre forze armate nel quadro dell'alleanza, anche alla luce dell'impatto sempre crescente da parte degli Stati Uniti per quanto concerne *il burden-sharing* (che porrà alla nostra difesa seri problemi). L'evoluzione del quadro strategico, le prospettive di unificazione dell'Europa, le richieste che dagli Stati Uniti vengono fatte (soprattutto in seguito alla nuova composizione del Senato), le inchieste che si stanno concludendo in tutta Europa impongono un esame di bilancio riferito non solo ad un singolo anno (anche perchè è presumibile che i prossimi bilanci ricalchino quello al nostro esame senza perciò incidere sulla situazione, a meno che non vengano approvate leggi promozionali) per considerare il quadro generale dei compiti da assolvere e delle risorse da assegnare. Non dico che occorra destinare somme per assolvere tutti i compiti assegnati, ma è necessario rivedere questi ultimi per non porre ancora gli stati maggiori di fronte alle gravi difficoltà che stanno vivendo. L'esercito in particolare, non essendo interessato in programmi a lunga scadenza come l'aeronautica e la marina (che assorbono la maggior parte delle risorse) viene ad essere la forza armata che più di tutte è costretta a rinunciare ai propri programmi. La ristrutturazione avvenuta nel 1975, sotto lo *slogan* «migliore qualità con minore quantità», che avrebbe dovuto portare al raggiungimento di certi traguardi sotto il profilo delle forze e dei mezzi, non è stata coronata da successo, per cui si è dovuto rinviarne la piena realizzazione al 1991. Probabilmente quella scadenza non verrà rispettata e il termine slitterà ulteriormente.

È necessario un dibattito chiaro per rivedere la politica militare del paese e per stabilire una volta per tutte quel che vogliamo fare. Con i tagli successivi sul numero dei giovani di leva non si conclude nulla. È vivo in me il ricordo degli anni della mia maturità militare, quando si diceva: «nel quadro del potenziamento si procede allo scioglimento». Ho visto soltanto sciogliere unità senza mai vedere elevato significativamente il livello operativo dei reparti.



La Camera dei deputati ha apportato un emendamento al bilancio raccogliendo un'esigenza del paese, quella concernente il debito pubblico; non vogliamo creare ostacoli a questo bilancio, la cui approvazione non deve tardare e pertanto propongo di accettare, seppur *obtorto collo*, questa impostazione. Tuttavia occorrerà in futuro evitare di affrontare i problemi della difesa in sede di bilancio. Dobbiamo impostare un serio discorso sulla politica di difesa del paese, che possa trovare puntuale riscontro in un Libro bianco che raccolga tutti gli elementi e i parametri opportuni. È necessaria una scelta di fondo che ci porti a perseguire obiettivi non irraggiungibili: i compiti da affrontare dovranno essere commisurati strettamente alla composizione e alla strutturazione delle nostre forze armate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOLDRINI. Signor Presidente, credo che la relazione introduttiva del senatore Cappuzzo offra lo spunto per un'ampia considerazione panoramica sulla situazione. Dobbiamo renderci conto che in occasione dell'esame del bilancio è opportuno valutare le questioni di indirizzo della politica militare del Paese.

Dovrei aprire una polemica indiretta con i colleghi della Camera dei deputati. Quest'anno l'onorevole Ciccardini ha sostenuto che, per quanto riguarda le forze armate, siamo ormai a forme assistenziali di vecchio stampo ed ha aggiunto che la politica militare italiana si ricollega alle tradizioni risorgimentali.

Vorrei ricordare che nel quadro della politica militare italiana vi erano alcuni esempi significativi di una valutazione ben diversa delle strutture. Ricordo l'esperienza dei gruppi di combattimento delle formazioni partigiane; ricordo la Commissione parlamentare consultiva con la presenza di Mario Palermo e altri colleghi; ricordo i convegni del mio partito nel 1974 e la piena adesione alla NATO, proprio perchè intendevamo dare un contributo serio alla politica militare, affinchè fosse moderna ed avanzata.

Il senatore Cappuzzo ha posto delle questioni ed io, a mia volta, mi pongo un interrogativo. Esiste davvero una politica democratica delle forze armate basata sul consenso dei partiti politici di Governo? Ho letto i discorsi del Presidente del Consiglio De Mita, il quale non affronta mai l'argomento delle forze armate: è una specie di tabù che si ripete nella storia italiana. A questo proposito sarebbe interessante fare un confronto tra le diverse dichiarazioni sulle questioni militari, come l'invio di truppe all'estero, come la polemica su Ustica, dove si è riconosciuta da parte di un esponente della maggioranza, l'onorevole Lagorio, una differenziazione di valutazione tra politici e militari.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare il nostro incontro con il COCER, occasione nella quale sono state riproposte le questioni dell'avanzamento, delle case militari e dei problemi economici. Spero che l'iniziativa del senatore Poli sugli alloggi abbia finalmente più fortuna di altre decadute nelle passate legislature.

Siamo di fronte a un quadro della politica militare in cui le valutazioni sono abbastanza intrecciate e contraddittorie anche nell'ambito della maggioranza. Nel 1976 abbiamo avuto il primo Libro bianco a cura del ministro Lattanzio, che riguardava il piano della programmazione decennale, di cui non si è mai più parlato. Poi c'è stato il Libro bianco del ministro

Spadolini riguardante le missioni interforze, la difesa a Nord-Est, la difesa del Sud, la difesa operativa del territorio e le missioni di sicurezza. A proposito delle missioni interforze sapete quanto me che lo stesso Capo di stato maggiore della difesa ha affermato che la concezione delle missioni interforze non può considerarsi superata, anche se rivedibile dal punto di vista operativo. Il che vuol dire che c'è una differenza rispetto ad altre valutazioni.

Il relatore Ciccardini alla Camera, per esempio, ha sostenuto che vi è stata una sopravvalutazione strategica di Gorizia con l'accumulazione dell'organizzazione militare nel Nord-Est; ma questo è un problema abbastanza complesso.

Allora, senatore Cappuzzo, il quesito è il seguente: volete un programma decennale di ammodernamento secondo una vecchia strategia NATO nei confronti di un probabile nemico dell'Est, come viene sostenuto anche nella nota aggiuntiva, senza tenere conto di una considerazione più ampia? Credo si riproponga in modo serio la questione della regionalizzazione anche in base alla legge del 1986 e mi domando, se non arriviamo alla regionalizzazione, allora quale peso diamo ai protocolli d'intesa già votati e sottoscritti per quanto riguarda le 16 regioni, le 19 amministrazioni provinciali e i 6 comuni interessati? Questa struttura di raccordo tra difesa e società civile come può essere realizzata?

Non entrerò nel merito della situazione internazionale, perchè ne parleranno altri colleghi. Però mi sembra che si stia lavorando ai tavoli del negoziato. Il primo tavolo è quello delle armi chimiche che si tiene a Ginevra con 40 paesi partecipanti. Sapete quanto me che si è presa una decisione, cioè che gli Stati Uniti d'America entro tre anni arriveranno a produrre nuove generazioni di armi chimiche con finalità diverse e che queste verranno schierate in Europa in caso di emergenza. È valida questa scelta? Su tale questione c'è una contraddizione che bisogna evidenziare. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti Reagan, dopo che i gas tossici erano stati adoperati in Iran, aveva chiesto vi fosse una conferenza straordinaria sulle armi chimiche e pochi giorni fa il Presidente della Repubblica francese ha proposto di tenere una conferenza a Parigi su questo tema: è dunque un problema aperto e delicato.

Avete detto giustamente che ancora non siamo in grado di dare un giudizio sulla prospettiva internazionale, ma vorrei sottolineare due aspetti. Non voglio entrare nel merito delle questioni trattate alla riunione di Vienna: sappiamo benissimo quali sono i suoi limiti, ma c'è un fatto clamoroso nuovo, vale a dire che fra la NATO e il Patto di Varsavia si è riconosciuta l'esigenza di costituire il gruppo dei 23, che comprende 16 paesi occidentali (inclusa la Francia) e 7 orientali.

L'inizio dei lavori è imminente e i sovietici hanno dichiarato di essere disponibile a controlli *in loco*, nonchè pronti a considerare tutta l'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Vi è la proposta di rivedere gli arsenali di quei sistemi basati sugli attacchi a sorpresa e quindi su carri armati, artiglieria pesante, aerei ed elicotteri.

Quale posizione assumete al riguardo? Vi sono anche colloqui sulle armi strategiche dal 1982 per la riduzione del 50 per cento degli arsenali nucleari. Anche in questo caso la differenziazione è seria. Se andiamo a valutare le ultime decisioni del Governo, vediamo che vi sono stati esponenti della maggioranza che, per quanto riguarda la collocazione degli F-16, hanno

dichiarato che bisogna esaminare attentamente gli equilibri militari, portando avanti le trattative. Ecco perchè dico che siamo di fronte a un problema serio. Ce lo stiamo ponendo?

Credo si possa riconoscere che nel rapporto dell'Assemblea atlantica sia stata fatta un'affermazione estremamente interessante, vale a dire che, dopo il trattato sulle armi strategiche, fosse necessaria un'utile iniziativa per il sistema di sicurezza europeo in cooperazione. Ciò significa costituire un centro comune NATO-Patto di Varsavia per evitare la crisi. In questo centro potrebbero operare insieme militari esperti e diplomatici della NATO e del Patto di Varsavia allo scopo di scambiarsi informazioni sull'attività militare, di discutere e cercare di risolvere incidenti di piccola portata nei quali sia coinvolto personale militare della NATO e del Patto di Varsavia.

Il Ministro sostiene che tutto sommato si può arrivare a una modifica del modello di difesa, ma che nel frattempo gli stati maggiori della difesa hanno avviato un lavoro non ancora completato, però già tracciato, che si prefigge una riconsiderazione del modello di difesa. Qual è questo programma? Quale discussione è in corso?

Lei, senatore Cappuzzo, ha parlato della situazione dell'esercito. Posso capire la sua posizione, però esiste un problema serio.

Il sistema delle armi ed il loro ammodernamento sono in mano alla discrezionalità degli stati maggiori e i programmi previsti nel bilancio ordinario provvedono in gran parte all'attuazione di tali misure. Solo parzialmente siamo impegnati in programmi approvati con legge dal Parlamento o comunque da esso esaminati.

Onorevole Sottosegretario, il Ministro della difesa ha presieduto il 29 settembre a «Palazzo Esercito» la 13<sup>a</sup> riunione del Comitato interministeriale difesa e industria, che ha diversi compiti (programmi di ricerca e sviluppo, di approvvigionamento e ammodernamento dello strumento difensivo graduato secondo una programmazione pluriennale). Mi chiedo se spetti a questo organo decidere e se il Parlamento verrà informato di tali decisioni.

Molte volte avete sostenuto che sul piano della politica militare il problema delle industrie militari ha una sua valenza anche per quanto concerne gli aspetti della difesa (vorrei ricordare la discussione sull'SDI). Si disse in quella occasione che non avremmo dovuto perdere il «treno tecnologico»: dal 1986 le imprese italiane SNIA (gruppo FIAT), Selenia (gruppo STET), Contraves e Ansaldo hanno partecipato a 41 gare, per un totale di 13 milioni di dollari. La Selenia si occupa di sistemi radar disponendo di una elevatissima tecnologia. L'Ansaldo lavora ai sistemi di raffreddamento per i reattori spaziali. Quale ricaduta hanno queste operazioni sull'economia civile?

Il Ministro delle partecipazioni statali al Convegno della Democrazia cristiana a proposito delle industrie militari ha dichiarato che occorre una riconversione tenendo conto di tutti i movimenti internazionali ed economici. Di tale questione si tiene conto nella politica generale? L'unico argomento che avete portato è stato quello di una programmazione decennale.

Mi trova d'accordo il senatore Cappuzzo su alcune osservazioni, in particolare laddove sottolinea la necessità di una riconsiderazione della politica militare, anche attraverso una discussione tra Commissione difesa e Commissione affari esteri riunite in sede congiunta. La formulazione di un nuovo Libro bianco, che tenga conto degli sviluppi avvenuti nel corso di questi anni, non è più rinviabile.

FIORI. È assolutamente vero quanto ha rilevato il relatore, senatore Cappuzzo, cioè che siamo in presenza quest'anno di una inversione di tendenza: dopo un decennio, la spesa per il personale militare supera quella per l'ammodernamento della difesa. La differenza a vantaggio del personale militare - se ho fatto bene i conti - dovrebbe ammontare a 437 miliardi. Percentualmente, per quanto riguarda le spese per il personale vi è stato un incremento del 29,95 per cento, mentre per quanto riguarda le spese per l'ammodernamento della difesa vi è stato un incremento del 2,46 per cento. Non vi nascondo una certa difficoltà ad affrontare il discorso dei numeri, vista la disomogeneità dei dati a nostra disposizione. A questo punto sarebbe perciò utile capire se c'è veramente stata una decurtazione di 1.005 miliardi rispetto alla richiesta iniziale. A quanto mi risulta, sono stati previsti nella tabella del tesoro 327 miliardi per gli F-16 a Crotone e sempre nella stessa tabella sono stati stanziati 623 miliardi per il trattamento pensionistico provvisorio, per un totale di circa un migliaio di miliardi.

Il punto di fondo è che questo incremento della spesa per il personale è dovuto a due circostanze: in primo luogo ci sono i nuovi contratti che prevedono nuovi trattamenti economici; in secondo luogo è avvenuta una sottostima degli oneri calcolati precedentemente. Ho qualche perplessità ad intrattenermi sui numeri, quando nel bilancio del 1988 si iscrive in previsione una cifra inferiore all'asestato del 1987 (basterebbe considerare l'effetto della scala mobile per capire che si tratta di una cifra non attendibile). Non so in base a quali meccanismi viene composto il bilancio, ma il senso comune mi porta a considerare del tutto inaccettabile una previsione di spesa per il personale militare inferiore al bilancio asestato dell'anno precedente.

L'aumento della spesa per il personale militare è stato argomento di discussione già nell'altro ramo del Parlamento, da dove sono venute due proposte: o ridurre di 20.000 unità il gettito della leva o ridurre la durata della leva di due mesi. Tuttavia non intendo intrattenermi su questi aspetti specifici, che verranno sicuramente affrontati dal senatore Giacchè nel corso del suo intervento.

Il relatore Ciccardini alla Camera dei deputati ha affermato che il bilancio non è un mero esercizio contabile: partendo da questa considerazione, parlerò di tre argomenti, il primo dei quali concerne Ustica. Per quanto ho potuto conoscere l'ammiraglio Porta, egli mi ha dato l'impressione di una persona di buone maniere: non riesco perciò ad immaginare un capo di stato maggiore delle forze armate che perde la pazienza di fronte ad un servizio giornalistico. La faccenda di Ustica ci pone di fronte a due sole ipotesi, una inquietante e l'altra raggelante.

La prima ipotesi, quella inquietante, è che ci sia stato un depistaggio, che si sia nascosta la verità.

La seconda ipotesi - non so se più lieve o più grave - è che nel nostro spazio aereo sia possibile che un aereo arrivi, lanci un missile, abbatta un DC-9 e scompaia senza lasciare la benchè minima traccia. Questa è un'ipotesi che giudico raggelante. Nell'un caso e nell'altro non capisco il furore. C'è stata una colata lavica di risate, anzi è stata sbeffeggiata l'Unione Sovietica perchè un giovanotto con un aereo da turismo era atterrato sulla Piazza Rossa e si è verificato un terremoto dei vertici politici e militari sovietici, pur non avendo quel giovanotto provocato 81 morti. Nel nostro caso ci sono stati 81 morti; ognuno è rimasto al suo posto e per di più ci si lascia prendere dal

furore. Credo che l'ammiraglio Porta, che mi ha dato l'impressione di uomo dotato di finezza intellettuale, vorrà pubblicamente ammettere a un certo momento (scelga lui quale) di aver sbagliato.

Passando al secondo tema, vale a dire quello delle servitù, voglio ricordare per l'ennesima volta che nella passata legislatura la riforma delle servitù militari era in dirittura di arrivo in questa Commissione. Sarebbero bastate altre due o tre sedute per approvare quella legge di riforma, che - lo rimarco - non è una nostra proposta legislativa, nel senso che non corrisponde a una nostra esigenza primaria, che è quella di un riequilibrio dei gravami militari tra le regioni italiane, di un riequilibrio che liberi in qualche misura il Friuli e la Sardegna di questa prevalenza di carichi che sopportano. Non era una nostra proposta di legge e tuttavia, monetizzando un po' i sacrifici che le servitù comportano, snellendo le procedure, coinvolgendo le amministrazioni locali, si sarebbe comunque trattato di una legge che veniva parzialmente incontro a esigenze reali. Bene, guardando la tabella B del disegno di legge finanziaria, devo notare che il Governo si è puramente e semplicemente dimenticato di iscrivere una sola lira di accantonamento per la riforma relativa alle servitù.

Soltanto dopo la pressione del Parlamento, è stata iscritta la cifra di 40 miliardi; ma inizialmente c'era una lacuna.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per la verità l'emendamento è stato presentato dalla maggioranza.

GIACCHÈ. Vi era anche un nostro emendamento sulla legge finanziaria per un importo superiore.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo è vero.

FIORI. Però dovete ammettere che inizialmente c'era un vuoto, un «bianco a prova di finestra» e che questo bianco è stato riempito successivamente grazie all'impulso di un emendamento dell'opposizione, anche se per un importo che poi la maggioranza ha ridotto.

PRESIDENTE. Il Governo ha operato in questo modo per dare credito e spazio al Parlamento: è stata un'operazione democratica.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei è vicino alla verità.

PRESIDENTE. Allora mi compiaccio.

FIORI. Il punto è che la maggioranza, la quale ha il potere di riempire il suddetto «bianco a prova di finestra», da un anno e mezzo non fa nulla perchè quel disegno di riforma che stava per essere approvato continui il suo cammino. Perchè la maggioranza, pur avendo i numeri, è rimasta inerte di fronte a questa riforma? Il ministro Zanone questa estate si è recato nella base di Teulada accompagnato dal sottosegretario Pisanu; ha avuto la delicatezza di avvertire i giornalisti, ma non i rappresentanti della regione e del comune di Teulada. Avrebbe potuto incontrare, insieme ai giornalisti, anche gli amministratori locali; non solo non l'ha fatto, ma ha anche detto ai giornalisti che la Sardegna deve rinunciare ad un riequilibrio delle servitù militari.

Sto schematizzando, perchè ho notato che la capacità dialettica del Sottosegretario può mettermi in imbarazzo. Comunque, se ci fossero degli eccessi in questa mia schematizzazione ne sarei lieto. A me risulta in effetti che il Ministro abbia detto che si non farà nulla per il riequilibrio.

Oltre a non farsi nulla per la riforma delle servitù militari, vorrei anche sapere a che punto è il processo di sdemanializzazione: è un'altra questione su cui mi interesserebbe una risposta del Ministro. Vi erano poi altri spazi bianchi relativi alla legge sui caduti in servizio, sulla obiezione di coscienza e sulla sanità militare; spazi riempiti successivamente grazie a quell'apertura democratica alla quale ha fatto prima riferimento il nostro Presidente, che ha dunque consentito al Parlamento di inserirsi in qualche modo nella predisposizione del bilancio dello Stato. Complessivamente per questi tre punti è prevista una cifra di 55 miliardi.

Il terzo tema su cui vorrei soffermarmi è quello della base militare de La Maddalena. Il Consiglio regionale sardo ha approvato una legge che consente l'indizione di *referendum* consultivi. Il Governo aveva la facoltà di rinviare questa legge ed aveva 30 giorni per esercitare questa sua facoltà. Nè si può obiettare che quella legge era riferita genericamente a *referendum* consultivi e che non si immaginava all'epoca che si sarebbe poi indetto un *referendum* sulla base militare de La Maddalena. Questo non si può affermare, perchè nella relazione al disegno di legge che istituiva i *referendum* regionali consultivi il relatore Pubusa ha scritto testualmente che si intendono indire *referendum* sulla pace e sull'ambiente con riferimento esplicito a La Maddalena.

Eppure non c'è stata impugnazione e il comitato promotore del *referendum* ha raccolto le prescritte 20.000 firme.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Veramente le firme prescritte sarebbero 10.000.

FIORI. Ancora meglio: ciò significa che è stato raccolto il doppio delle firme necessarie. Ora, tre dei quattro quesiti sono stati ritenuti legittimi dall'ufficio regionale per il *referendum* il quale - lo spiego per i pochissimi che non lo sanno - non è un organo della regione, ma è composto dal presidente della corte d'appello, dal presidente di sezione della Corte dei conti, dal presidente del TAR e dal segretario generale della regione. Solo allora è stata proposta una eccezione di costituzionalità.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In realtà non è stata sollevata una eccezione di costituzionalità, ma è stata chiesta una sospensiva, è stato sollevato un conflitto di attribuzione avanti la Corte costituzionale, che ha dato ragione al Governo.

FIORI. D'accordo, allora si è trattato solo di una sospensiva. Il *referendum* era già stato indetto per l'11 dicembre, ma adesso con la richiesta di sospensiva non potrà più essere tenuto. È davvero curioso che una delle forze che hanno voluto il *referendum* sul nucleare civile si è opposta al *referendum* sul nucleare militare. Accomuno il nucleare civile e il nucleare militare non di mia iniziativa: ad accomunarli fu il ministro degli esteri Medici quando in Parlamento - per la prima ed ultima volta - si parlò del trattato che concedeva agli Stati Uniti il punto di appoggio di S. Stefano alla

Maddalena: per essere esatti, avvenne il 6 ottobre 1971 alla Camera dei deputati, in risposta ad una interrogazione. L'allora ministro degli esteri Medici disse: «L'unità che staziona nelle nostre acque è una nave di tipo convenzionale e con normali motori a nafta, una specie di nave-officina alla quale si affiancheranno, quando necessario, sommergibili per operazioni di normale manutenzione». Non ho mai capito perchè per un mercantile si vuole mantenere segreto il trattato. In passato ho visitato la nave «Orion»: si tratta di una nave-officina, per cui non capisco quale motivo ci sia per coprire questa nave con il segreto militare, a meno che non sia tutt'altro che una semplice bottega da meccanico.

Il ministro Medici proseguiva dicendo: «Tra questi sommergibili ve ne saranno anche a propulsione nucleare, ma questo non modifica i termini del problema, posto che tale sistema energetico è da tempo collaudato sia nelle centrali di produzione dell'energia elettrica - vedi Latina alle porte di Roma - sia per la produzione di navi commerciali».

Dato che la centrale di Latina è stata chiusa in seguito al *referendum* sul nucleare civile, ora si vuole impedire un *referendum* meramente consultivo sul nucleare militare. Restano così ancora aperte le centrali nucleari galleggianti che sono ormeggiate a S. Stefano della Maddalena.

POLI. Il mio intervento sarà molto breve sia perchè ci troviamo ad esaminare in seconda lettura il bilancio e la legge finanziaria, sia perchè concordo con l'analisi effettuata dal relatore, senatore Cappuzzo. Sicuramente si tratta di un bilancio compresso, specie in settori estremamente delicati.

Preferisco non affrontare il discorso delle cifre, che potrebbe deviarci nell'esposizione di una valutazione complessiva.

Il mio giudizio su questo bilancio non è del tutto positivo: se separiamo le spese per l'ammodernamento e la capitalizzazione dalle spese per l'esercizio, notiamo che per la prima volta quest'anno le assegnazioni per le spese per l'ammodernamento sono inferiori al tasso di inflazione. Le assegnazioni per spese per l'esercizio sono aumentate; tutti questi aspetti hanno già preoccupato i nostri colleghi della Camera, i quali hanno cercato di dare un correttivo al bilancio trasferendo determinate cifre (nella fattispecie 160 miliardi) in un'apposita voce della tabella B allegata al disegno di legge finanziaria. Non è una grande cifra, ma è comunque un segnale, rappresenta già un primo passo verso una linea di tendenza, vale a dire passare da forze armate con forte capacità di personale a forze armate con maggiori capacità tecniche. Infatti questi 160 miliardi sono stati suddivisi in impegni che riguardano la qualificazione tecnica delle forze armate; però, se verificiamo il modo con cui questi fondi sono stati reperiti, possiamo notare (dobbiamo dirlo ai colleghi deputati) che alla Camera hanno fatto un'operazione buona e sana, ma l'hanno compiuta in maniera un po' arbitraria.

In questo senso, i 160 miliardi trasferiti nella tabella B, quindi non collocati in capitoli, sono stati allocati nel seguente modo: 65 miliardi per una futura legge speciale che dovrà portare avanti alcuni programmi particolari di approvvigionamento...

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In questo caso però sfugge forse una questione formale. Il senso dell'emendamento era quello di

sottrarre fondi, con la riduzione del personale di leva, appunto alla voce del personale per destinarli rispettivamente al finanziamento delle leggi *in itinere* e simbolicamente agli investimenti. Il finanziamento delle leggi *in itinere* si deve necessariamente fare accantonando i mezzi sulla legge finanziaria, perchè solo così si possono rendere disponibili determinati fondi per finanziare le leggi in corso di esame. Altrimenti, se avessimo allocato questi fondi nei capitoli pertinenti, non sarebbero stati utilizzati. Questa è la sola ragione tecnica dell'operazione.

POLI. Registriamo positivamente la spiegazione. È bene che non siano collocati in capitoli soprattutto i 95 miliardi che - come sappiamo - servono come posta per attivare leggi che ci stanno a cuore, come quella sulla sanità militare o l'altra sulle servitù militari o l'obiezione di coscienza o relativa alle infrastrutture.

Tuttavia questi miliardi (voglio puntualizzarlo per esserne certo io prima degli altri) sono stati presi da alcuni capitoli, che si dice in un ordine del giorno possono essere penalizzati, in quanto il Governo è invitato ad effettuare una diminuzione di almeno 20.000 unità di leva nel 1989. Non si tratta di una legge, ma di un ordine del giorno, quindi di un invito al Governo, invito che peraltro è stato accolto.

Se si analizza la fonte dei 160 miliardi, vediamo che 5 miliardi sono tratti dal fondo a disposizione (e ciò va bene), 47 riguardano le paghe del personale e 12 sono presi dal capitolo 1406 relativo all'addestramento. Allora devo sottolineare che la riduzione di 20.000 uomini non comporta grandi risparmi per quanto concerne l'addestramento e questo fatto mi preoccupa perchè i livelli addestrativi sono già bassi. Altri 5 miliardi sono tolti dal capitolo relativo all'addestramento nelle scuole, mentre 25 miliardi provengono dal capitolo per i combustibili, carburanti, eccetera.

Si tratta di cifre che non possono essere compensate dalla diminuzione dei 20.000 uomini di leva. Vorrei allora riallacciarmi a quanto detto giustamente dal senatore Boldrini: può anche essere vero che stiamo facendo qualcosa di giusto o almeno nella direzione giusta, tuttavia si continua a gettare del fumo per mascherare le cose più importanti. Mi riferisco al modello di difesa.

Abbiamo sentito e letto quanto ha detto l'onorevole Ciccardini, il quale ha indicato cosa si deve fare; il senatore Boffa ci ha parlato di «difesa difensiva»; tutti si divertono su questo gingillo militare, ma una vera voce che dia alla Commissione difesa una base di discussione, che rappresenti le idee guida sul piano tecnico militare, non esiste.

Vorrei in questo momento ignorare le mie origini. Sono un senatore della Repubblica e ho il diritto di esprimere il mio parere sul futuro sistema di difesa italiano, ma per poterlo fare ho bisogno di idee guida e di una base tecnica: tutto ciò ancora non c'è.

L'ammiraglio Porta ci ha detto che si sta lavorando intorno al modello 90: non vorrei che fosse costituito da piccoli rattoppi. Vorrei che il Ministro della difesa ci dicesse prima da quali basi si intende partire. Io stimo il senatore Boffa, ma vorrei capire il perchè della «difesa difensiva». La NATO ha invitato i parlamentari di ogni paese appartenente all'Alleanza (io sono il rappresentante dell'Italia) a costituire un gruppo presidenziale speciale per studiare la nuova strategia della NATO. Avverto un estremo disagio nel partecipare a tale gruppo come ex generale dell'esercito e come senatore



perchè per portare degli elementi per definire la nuova strategia che dovrà seguire la NATO mi mancano le idee guida italiane. Questo è il concetto di fondo che volevo richiamare e che ho evidenziato in un ordine del giorno che mi riservo di presentare.

Il Governo ha proposto il taglio di 20 mila uomini dai contingenti di leva: ritengo che a questo punto si possa operare da chirurghi o da ragionieri. Operando da chirurghi potremmo cancellare alcune unità mentre operando da ragionieri dovremmo operare una riduzione «a pioggia». Non vorrei assistere a riduzioni chirurgiche prima di aver capito qual è il nuovo modello di difesa, altrimenti è meglio - è questo l'invito che formulo nel mio ordine del giorno - procedere provvisoriamente a degli interventi da ragioniere, in modo da non sciogliere delle unità. Dobbiamo prima decidere se ci occorrono di più delle unità blindate o corazzate, se delle unità alpine o degli stormi.

Un altro invito vorrei rivolgere al Governo: mandiamo avanti queste leggi! La legge sulle infrastrutture per il terzo anno viene finanziata, ma ancora non va avanti. Non capisco perchè non si debbano utilizzare i finanziamenti previsti. Non parliamo poi della legge sulla sanità militare. Abbiamo ascoltato responsabilmente il capo del servizio della sanità dell'esercito che ci ha detto che la sanità non riesce a decollare. Eppure ci riempiamo di belle parole quando partecipiamo ai congressi. Io costato che nella cultura del medico militare si sta facendo spazio una visione diversa e più ampia della funzione da svolgere, ma l'impatto che si ha negli ospedali di Milano o di Torino è sempre lo stesso. Se gli ospedali sono diventati dei *day hospitals* e il pronto soccorso non funziona è perchè mancano i medici e i paramedici, ma anche perchè manca una legge che fissi i compiti della sanità militare. Vada avanti la legge sulle servitù militari: i militari non hanno che da guadagnarci, dal momento che come controparte avranno popolazioni che meglio sopporteranno i disagi causati dalle caserme. E così anche noi parlamentari non saremo più oggetto delle lamentele di chi, a causa dei bombardamenti, ha i timpani rotti o ha le mucche che scappano o non fanno più il latte, senza che ci sia alcun rimborso da parte dello Stato.

Concludendo, plaudo a quanto ha deciso la Camera dei deputati: è un passo giusto, che però dovrà essere coordinato con l'azione di Governo. Per questi motivi mi riservo di presentare un ordine del giorno che impegni il Ministro ad elaborare al più presto il nuovo modello di difesa.

**SIGNORI.** Si è detto tante volte a proposito delle forze armate che non perseguono - come sarebbe giusto - l'ammodernamento, che è sempre in evoluzione, e finiscono per diventare delle forze armate che rimangono tali spesso solo di nome. O ci si adegua o si seguono le tecniche e i nuovi ritrovati oppure si avranno delle forze armate vecchie ed antiquate.

A questo proposito, credo che la prospettata riduzione di 20.000 unità è indispensabile venga definita seguendo quei criteri ai quali accennava il senatore Poli qualche momento fa. Non basta stabilire che ci devono essere 20.000 unità in meno, ma occorre sapere dove e come si taglia e in quale direzione, altrimenti si fa un'affermazione di principio che finisce per creare più difficoltà che non aspetti positivi.

A questo riguardo, vorrei anche dire che prima si definisce questo problema, compreso l'aspetto dei tempi di riduzione, meglio è per le forze armate e per la stessa opinione pubblica del paese, per le famiglie - ad

esempio - che hanno figlioli o sotto le armi o in procinto di essere chiamati per il servizio militare. Ciascuno naturalmente interpreta a proprio vantaggio questo discorso della riduzione dei militari di leva.

GIACCHÈ. È in atto una protesta generale.

SIGNORI. Tutta l'amministrazione pubblica e in particolare quella delle forze armate non è aliena da un drammatico problema, da quello cioè di mestatori di professione, di «pesci da basso fondo» che vivono di espedienti (uso un eufemismo), i quali promettono alle varie famiglie l'esonero dei figli, dei parenti stretti e degli amici e in questo modo commerciano.

La riduzione delle 20.000 unità non può essere disgiunta dal modello di difesa al quale accennava sempre il senatore Poli. Ugualmente, la riduzione delle capacità e delle possibilità di ammodernamento delle nostre forze armate va ad incidere sul modello di difesa che intendiamo darci. Vorrei insistere particolarmente su un paio di aspetti. Innanzitutto la definizione del modello di difesa non può essere una realtà statica, perchè nessuno di noi può tentare di abbozzare un modello fisso e permanente. Non possiamo pensare a qualcosa del genere, perchè sappiamo che in materia di difesa non si può immaginare nulla di fisso e di statico.

Bisogna invece pensare a un modello che possa essere adattato al sopraggiungere dei nuovi avvenimenti. So che stiamo discutendo del bilancio della difesa nell'ambito della legge finanziaria ed abbiamo tempi determinati che devono essere rispettati. Allora bisogna trovare il modo - secondo me - di avviare un discorso per definire seriamente il modello di difesa, un discorso congiunto tra politica della difesa e politica estera.

Possiamo anche dar luogo ad un determinato modello di difesa, ma se si prescinde da un esame serio della politica estera non possiamo approdare ad alcun modello realistico. Faccio un solo esempio; fino a qualche anno fa la situazione del Mediterraneo era difficile e complessa, tuttavia, grazie anche ai contingenti di pace inviati dal nostro Governo in varie regioni via via interessate a momenti di estrema difficoltà, la realtà è andata pian piano migliorando, così come i conflitti regionali. Oggi la situazione è di nuovo cambiata; a mio avviso, l'area del Mediterraneo torna a preoccupare notevolmente nello scacchiere internazionale. Questo fatto comporta una serie di valutazioni che sarebbe sbagliato non affrontare.

BOLDRINI. L'Internazionale socialista non è d'accordo con lei.

SIGNORI. Se l'Internazionale socialista non è d'accordo con me vuol dire che io non sono d'accordo con l'Internazionale socialista. Noi siamo liberi di esprimere opinioni.

La situazione in Israele dopo le elezioni non è più rosea, non ha fatto un passo avanti l'esigenza di una pacificazione stabile; mi pare anzi che ci siano segnali di complicazioni. Una pace non ci potrà essere se non prenderà corpo la necessità di un accordo politico che riconosca ai palestinesi il diritto ad una patria e agli israeliani il diritto alla sicurezza e alla pace.

C'era una sponda sicura nel Mediterraneo per chi portava avanti una composizione pacifica tra Palestina e Israele, ed era l'Algeria, ma oggi la situazione non è più quella di alcuni anni fa in quanto in quel paese si stanno

vivendo momenti di incertezza. Si aggiunga poi la situazione esistente nel Sud della Jugoslavia, dove ci sono conflitti regionali tra popolazioni di diversa nazionalità che premono sui Balcani, sul Mediterraneo e sullo Ionio. Per questi motivi sarebbe opportuno un esame della politica estera, anche dopo l'approvazione del bilancio della difesa.

Per quanto riguarda il problema della regionalizzazione del servizio militare, da diversi anni lo si cerca di risolvere. Abbiamo dovuto scontrarci anche con grandi difficoltà nel momento in cui abbiamo cercato di fissare un principio ben determinato. Tuttavia è un discorso che non possiamo lasciare a metà, senza con questo avere la pretesa di dar luogo ad una regionalizzazione assoluta, netta e precisa. L'importante è stabilire un principio e cercare il più possibile di attenervisi. Se si lasciano le cose in questa sorta di limbo si rischia di accumulare tanta sfiducia in chi ha delle aspettative.

Ma i gravi problemi della difesa sono anche altri: c'è stato un periodo nel quale all'ordine del giorno dei nostri lavori c'era sempre lo stato delle caserme nel nostro Paese. Tolle alcune caserme, moderne e ben fatte, la stragrande maggioranza non è adeguata ai tempi in cui viviamo. Occorrerebbe rivedere il patrimonio e il demanio nei centri urbani: numerose sono le caserme ancora attive nei centri urbani. Esse sono una ricchezza per quelle realtà ma la loro ubicazione le rende del tutto inefficienti. Si tratta di caserme dove non si può costruire neanche un campo da tennis, ubicate come sono nel centro delle città.

Un altro problema è costituito dagli ospedali militari. Come nel caso delle caserme, a parte alcuni (vedi quello di Padova) la maggior parte degli ospedali militari ha problemi di ubicazione e di personale, sia paramedico che medico. Quando saranno ultimati i lavori di ristrutturazione dell'ospedale militare Celio avremo finalmente un centro importante; ma pensate a come era due anni fa. Nell'ambito di questo discorso sarebbe opportuno riconsiderare l'integrazione tra sanità militare e sanità civile. Proprio al Celio erano intervenute convenzioni con clinici civili che operavano in seno a strutture militari e clinici militari che operavano in strutture civili.

Questo travaso, a detta degli stessi medici militari, sembra stia producendo risultati estremamente positivi e utili. Io penso che per quello che può essere fatto, per le indicazioni che potranno essere contenute nella relazione sulla tabella del Ministero della difesa, non dovranno mai essere dimenticate queste esigenze e questi problemi.

PARISI. Essendo io di recente entrato a far parte di questa Commissione e volendo contribuire all'approfondimento del primo bilancio che mi trovo ad affrontare in una Commissione di merito, vorrei esprimere alcune sensazioni che ritengo estremamente importanti sul piano civile e politico. Non voglio dire di chi sia il merito storico, lo si farà in seguito, ma certo nei decenni scorsi abbiamo sempre sperato che nel nostro Paese ci potesse essere una sostanziale convergenza sui due temi fondamentali che qualificano una democrazia consolidata; la politica estera e la politica della difesa. Registrare questo fatto credo che metta al riparo dalle preoccupazioni strumentali che ieri erano forse prevalenti rispetto alla ragione vera di rappresentanza degli interessi autentici della nazione. Dico questo per esprimere, al di fuori di ogni incredibile attuale contrapposizione su questa materia, un profondo apprezzamento nei confronti degli interventi che mi

hanno preceduto, soprattutto per la problematicità, e vorrei ricordare a questo proposito l'intervento del collega Fiori.

Io credo che un dibattito sul bilancio della difesa sia qui estremamente importante non solo per gli addetti ai lavori, ma per l'intera comunità nazionale, per i riflessi e le influenze che ha soprattutto in relazione ad alcuni fatti internazionali che ci fanno cogliere fortunatamente, a piena voce, uno scenario diverso. Mi riferisco ai rapporti Est-Ovest, a quelli Nord-Sud e anche alla minore distanza tra le forze politiche nel tentare di dare più opportune risposte ad alcuni problemi, in un ripensamento del sistema di difesa del Paese. Quando ho letto gli ordini del giorno che i colleghi hanno in animo di presentare ho pensato che sostanzialmente si dovrebbe fare parecchia fatica a non essere d'accordo. Non è questa un'affermazione di maniera, ma la ricerca di un modo di svolgere il nostro ruolo con maggiore senso di responsabilità. Per essere sintetico e contribuire ad un programma agile dei nostri lavori, credo che sia auspicabile che il Ministero aggiorni il Libro bianco di cui si parla in alcuni ordini del giorno presentati dai colleghi; credo che questa sia poi l'opportunità buona per ricordare attraverso il Sottosegretario al Ministro l'esigenza che il servizio di leva sia oggetto di una relazione da parte del Ministro su quello che vuol essere il nuovo modo di esprimere questo servizio poichè le iniziative legislative che appaiono ad ogni pie' sospinto non hanno fin qui dato una risposta definitiva, soprattutto per la difficoltà insormontabile, al momento, della mancanza di infrastrutture diffuse sul territorio capaci di garantire la regionalizzazione del servizio di leva. Per ciò sono perfettamente cosciente di quanto sia difficile spiegare ai due terzi dei giovani di leva perchè non possono restare nella loro regione. Oggi i giovani hanno, a differenza che in passato, molte più opportunità di avere scambi interregionali ed internazionali, quindi costringerli ad adempiere al servizio di leva in altre regioni è veramente un sacrificio sproporzionato.

Tutto questo fa emergere l'esigenza di rivedere anche il modello di difesa di cui si è parlato; non vi è dubbio che la sdemanializzazione e le servitù militari non sono materie ininfluenti rispetto al modello di difesa. Come non è ininfluente decidere di diminuire di venti o quarantamila unità gli organici militari.

Mi pare che questa verifica vada fatta, tra l'altro richiamando un impegno assunto dal Ministro in questa Commissione nella primavera scorsa, e tenendo conto che il nostro sforzo considera certamente quella che è l'evoluzione dei rapporti internazionali; dobbiamo però anche prendere atto che per l'impiego polivalente che il personale della difesa ha nella vita di un paese, va sottolineato ancor più come siano drammaticamente vere le affermazioni fatte dal relatore a proposito dell'esiguità delle risorse impiegate. Tale esiguità diventa ancor più inquietante se teniamo conto che molti problemi del paese vengono risolti con l'impiego di militari, attraverso la struttura del Ministero della difesa, con cui fronteggiamo una serie di compiti che non sono quelli che fanno parte della relazione del Ministro o della nota aggiuntiva del Ministero della difesa, ma sono altri che non sono stati probabilmente evidenziati nel bilancio della difesa.

Vorrei fare solo un'osservazione, ricordare cioè il contributo che il Ministero della difesa dà alla formazione di tecnici, di piloti, di personale specializzato, di *vigilantes*, che abbandonano la difesa e vanno a rendere servizi alla comunità. Per qualche verso dovrebbe forse essere dimezzata la

spesa che il Ministero sostiene per la formazione di questi quadri, in quanto si tratta di una spesa civile che non ha nulla a che fare con lo stesso Ministero della difesa.

Avantieri ho incontrato i benemeriti giovani della marina nella regione del Sinai e ho verificato come essi siano preparati e validi. Probabilmente alcuni di questi non resteranno alle dipendenze del Ministero della difesa, ma la cura che si è avuta nella loro formazione professionale è talmente rilevante che andare a calcolare questa spesa di formazione come spesa del Ministero della difesa mi sembra assolutamente fuori luogo. Allora il bilancio è ancora più esiguo se viene ad essere disaggregata la spesa del Ministero nel suo complesso e diventa importante cogliere alcuni aspetti che mi sono permesso di accennare in precedenti dibattiti, perchè ritengo che anche in questa occasione debbanò essere richiamati, seppure sinteticamente.

Il nuovo assetto strategico del paese è orientato verso il Mediterraneo, verso il Mezzogiorno e quindi non parlerei solo di regionalizzazione, bensì di meridionalizzazione della presenza dell'esercito, visto che il settore della difesa aerea e marittima è comunque basato su schemi non corrispondenti a scelte che possano avere ampi margini di discrezionalità.

La redistribuzione delle strutture e del personale militare, delle scuole di formazione militare in tutto il territorio nazionale ha un significato molto importante. Quando abbiamo evidenziato questi aspetti nella primavera scorsa il Ministro è sembrato abbastanza sensibile. Non dico che abbia preso certe scelte a seguito della nostra posizione in Commissione difesa, ma certamente l'invio di esercito e carabinieri in Aspromonte durante l'estate è stato un fatto significativo. Tuttavia non era nostra intenzione mirare ad un semplice trasferimento, bensì ad una redistribuzione del personale militare, perchè ci sono comuni nel settore Nord-Est che hanno una presenza militare superiore ai cittadini residenti, mentre ci sono territori immensi in cui la criminalità organizzata imperversa, in quanto non riusciamo a trovare opportune dislocazioni per i nostri militari; ad esempio in Sila, in Sardegna, in Sicilia, sull'Aspromonte e in una serie di altre realtà territoriali che certamente possono aver bisogno di questa presenza.

Anche in termini di formazione, questa presenza militare può essere importante, perchè una scuola di formazione di sottufficiali dei carabinieri o di carristi a Treviso e Pordenone ha un determinato risultato e non vedo perchè non debba conseguire gli stessi effetti al Sud, dove anzi avrebbe un'influenza per la crescita dei diversi territori grazie anche alla docenza qualificata che sempre più il personale militare è in grado di fornire.

Vi è poi una ricaduta di ordine economico: diciamolo francamente. Chi ospita 10.000 militari è in una condizione economica diversa da chi non li ospita, oltre agli effetti sul terziario in termini di pendolarità delle famiglie, di turismo successivo alla prestazione del servizio militare e così via. Questo fatto mi induce a richiamare - anche se forse sarebbe improprio - il discorso della sanità militare. Una diffusa presenza della sanità militare nel territorio è positiva. In Sicilia l'unica camera di decompressione che funziona è quella dell'ospedale della marina di Augusta, per cui se un giovane ha bisogno di questo tipo di trattamento sanitario o si ricorre al suddetto ospedale militare o gli si fa un funerale di prima classe.

Dunque se l'insediamento militare ha un'incidenza sul territorio, questo vale anche per il miglioramento dei servizi che vanno forniti al paese.

Sempre parlando con i giovani della marina sono stato indotto ad una

ulteriore riflessione, che non può essere limitata a questa sede. In Italia abbiamo il dramma dei giovani medici disoccupati che non sappiamo come impiegare. Abbiamo ospedali che si chiudono perchè non c'è personale paramedico sufficiente. Venti anni fa la marina aveva scoperto l'infermiere laureato e ora probabilmente non abbiamo il coraggio di dialogare con i giovani medici disoccupati per dare loro una prospettiva occupazionale, che per un verso consentirebbe loro di lavorare assumendo un compito intermedio tra l'infermiere e l'assistente medico.

GIACCHÈ. In marina c'è anche il laureato che fa il nostromo: questo non vuol dire che i nostromi debbano essere laureati.

PARISI. Ho conosciuto ragazzi laureati in medicina che fanno gli imbianchini e probabilmente si sarebbero trovati meglio come assistenti medici nelle forze armate e ci sarebbe stato meno da scandalizzarsi se si fosse creato un ruolo parasanitario. In ogni caso bisognerebbe reagire con le controproposte e non con il dissenso. Quel che mi permetto di suggerire credo sia improntato al massimo senso di responsabilità per un contributo sia a favore del settore di cui ci occupiamo, sia del paese in generale.

STRIK LIEVERS. Mi pare che le osservazioni svolte all'inizio del suo intervento dal collega Parisi siano rivelatrici del carattere di questo dibattito. Ascoltando il suo intervento e leggendo gli atti della Camera viene da riflettere sulle scelte della maggioranza, ammesso che vi siano. Abbiamo ascoltato una relazione molto pregevole per la sua sincerità da parte del senatore Cappuzzo, che mi pare non abbia parlato in questa sede in veste di rappresentante dei militari, anche se ne avrebbe tutti i titoli, ma ha parlato in quanto relatore a nome di una maggioranza politica. La relazione del collega Cappuzzo l'abbiamo ascoltata bene; essa lamenta un bilancio con cui il relatore non è d'accordo. Avesse fatto lui il bilancio probabilmente lo avrebbe predisposto in maniera diversa; non ha usato questi termini, ma il senso delle sue parole sembra proprio questo.

Dalla relazione del collega Cappuzzo non emerge un elogio al Governo: egli in sostanza prende atto che la politica militare prospettata dal Governo è ottimisticamente non soddisfacente. Anche se ho opinioni diverse dal relatore Cappuzzo, mi trovo a convenire con lui su questa valutazione.

Siamo in seconda lettura e quindi le cose che stiamo dicendo hanno in gran parte un sapore accademico: le decisioni di sostanza sono già state prese e ben poco cambierà. Ma proprio per questo credo possa essere utile una riflessione sul significato che il dibattito assume alla luce di quanto è stato detto alla Camera dei deputati.

Sono rimasto davvero colpito dalla relazione dell'onorevole Ciccardini, che ha posto con maggiore drasticità di quanto hanno fatto i senatori Cappuzzo e Poli il problema del compimento di scelte ineludibili. Dal resoconto sommario risulta che, ad avviso dell'onorevole Ciccardini, il diverso rapporto tra spese per il personale e spese per l'ammodernamento fa emergere la struttura di un bilancio militare prevalentemente assistenziale; al tempo stesso la spesa diventa inutile, mancando un qualsiasi criterio per il suo impiego. Dove è la maggioranza che si assume le responsabilità?

L'onorevole Ciccardini ha posto l'alternativa tra una netta riduzione di organici - e non si tratta dei 20.000 uomini in meno - per aumentare la

qualità della difesa e il mantenimento di questa struttura ipertrofica, che proprio per questo non è in grado di rispondere alle domande che le vengono rivolte.

Proporre oggi in questi termini alternative del genere sembra quasi voler evocare i dibattiti di grande politica militare che hanno percorso tutta la storia dell'Italia liberale. Sembra di assistere al dialogo tra il generale Ricotti ed il generale Pelloux sulla quantità e la qualità: a chi sostiene che l'Italia spende troppo poco per la difesa, oggi come allora, i radicali rispondono di confrontare la spesa con il livello di efficienza.

Quel che oggi mi colpisce è la differenza del contesto. Allora questi dibattiti erano un tutt'uno con i grandi dibattiti di politica estera; la politica estera dello Stato era in stretto rapporto con la politica interna e la politica di bilancio. Oggi invece non riusciamo a svolgere questo dibattito. Le provocazioni venute dall'onorevole Ciccardini in Commissione difesa alla Camera dei deputati sono cadute nel vuoto. La discussione non è stata all'altezza di smentire dette provocazioni. Con ciò non intendo rimproverare i colleghi della Camera dei deputati, ma siamo dinanzi ad un dibattito lontanissimo da tale esigenza.

Certo, un tempo c'era lo stato nazionale di potenza mentre oggi c'è una dimensione pseudo-nazionale o più propriamente regionale.

Dopo quanto ha detto il collega Poli, gli interventi diventano superflui. Non ha senso discutere se non riusciamo ad assumerci delle responsabilità rispetto alle grandi scelte sul modello di difesa. La nota aggiuntiva, signor Sottosegretario, è un documento molto interessante e rivelatore, ma quella che abbiamo potuto esaminare è un lamento in un dibattito interno al Governo. I 4.000 miliardi vengono tagliati da un bilancio davvero minimo. È un lamento che non lascia emergere alcuna proposta.

È un lamento, ma mi pare che questa sia in sostanza l'impressione che ricava il cittadino, magari il non competente di problemi tecnici e militari come è chi vi parla, anche se poi debbo aggiungere qualche considerazione sulla tesi di fondo che la nota aggiuntiva prospetta e che è stata riproposta con l'atteggiamento che mi è parso di notare, come dicevo prima, dal collega relatore. Si parla di 23.000 miliardi, che sono all'incirca 2.000 miliardi in moneta corrente in più dell'anno scorso; ebbene, con una inflazione prevista - che è l'unico punto di riferimento che noi possiamo avere - del 4 per cento, in moneta costante questo significa un aumento del 5 per cento, quindi un incremento che, pur se non di moltissimo, è superiore all'inflazione.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Però esamini la struttura dell'incremento, senatore Strik Lievers.

STRIK LIEVERS. Questa è la struttura del bilancio, ed è quello che lamentava proprio all'inizio il collega Cappuzzo: il mutamento di peso; però, dal punto di vista di una valutazione generale di quanto il paese investe in spesa militare, il dato è appunto quello che ho detto: poi c'è il problema di come questo denaro viene speso, cioè di quale politica regga questa spesa. Per quanto riguarda l'incidenza sul prodotto interno lordo si dice che c'è una diminuzione, ma non possiamo dimenticare che c'è stata una rivalutazione del PIL in base ai nuovi criteri ISTAT.

Occorre, poi, tener presente che non è detto che la riduzione delle spese militari incida negativamente sui problemi della sicurezza del paese. Se voi

ripensate a quelle pagine bellissime di Federico Chabod sui problemi della spesa militare nell'Italia del secolo scorso, ricorderete che a questo proposito il grande storico poneva il senso della drammaticità di scelte che, proprio in termini di politica di sicurezza, la classe politica dirigente aveva dovuto compiere, tagliando le spese militari per motivi di sicurezza. Ora, qui il contesto è pessimistico, i paragoni storici valgono quello che valgono, cioè molto poco, ma questo non possiamo dimenticarlo; e allora, se non possiamo dimenticarlo, dobbiamo pur tener conto che c'era un'indicazione generale del Presidente del Consiglio che stabiliva il tetto di aumento del 14 per cento per ogni centro di spesa, mentre siamo di fronte al dato di un incremento per la difesa del 15,5 per cento, se non ho sbagliato i conti (nel qual caso mi correggerà il Sottosegretario): non lo vendo per Vangelo, ma a me pare che questo sia il dato che risulta.

Dobbiamo poi tenere anche conto di un altro elemento, cioè di quei meccanismi automatici di blocco dei nuovi impegni di spesa fino a che non siano utilizzati quelli passati, vale a dire del problema del rapporto fra nuove spese e residui passivi; si tratta di una logica che vale in realtà solo per le spese in conto capitale e non è applicata invece alle spese per beni e servizi. Abbiamo pertanto questo grosso problema, sul quale peraltro non voglio tornare avendone già parlato lungamente in altre occasioni, cioè quello dei residui passivi sul quale abbiamo già discusso e sul quale mi pare che molte delle considerazioni che avevo avuto modo di fare in altre occasioni rimangono valide.

Allora noi abbiamo il problema di una politica che non è chiara, dell'assunzione di responsabilità, in un modo o nell'altro, rispetto alle quali ci si possa confrontare e questo convergere di valutazioni non è un dato positivo, perchè significa che chi ha il compito di assumersi la responsabilità della scelta non ha avuto la forza di farlo...

GIACCHÈ. È un convergere su posizioni opposte: l'unico dato reale è che nessuno sostiene il Governo.

PARISI. È talmente forte che si sostiene da solo!

STRIK LIEVERS. Ma neanche questo, perchè la nota aggiuntiva non sostiene il Governo.

BOLDRINI. Occorre dire che c'è bisogno di un nuovo modello di difesa: ma quale?

STRIK LIEVERS. Questo è il punto: la convergenza è nel dire che così non va bene...

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Quale modello di difesa lo dobbiamo dire tutti, mi pare che sia questo il punto: lo deve dire il Parlamento in sede di esame delle proposte del Governo; non vedo questo isolamento del Governo di cui lei parla. Mi scusi, senatore Strik Lievers, la interrompevo per capire meglio.

STRIK LIEVERS. Quella dell'isolamento è un po' una battuta, se vogliamo; quella che invece non è una battuta è la considerazione che il



Governo e la sua maggioranza, a cui in primo luogo spetta l'assunzione di responsabilità e di proporre un proprio modello di difesa, non sono stati ancora in grado di farlo, per questo dicevo che la convergenza è negativa, perchè ci troviamo a lamentare il fatto che non sono emerse in modo nitido proposte alternative.

È molto grave che non ci sia in realtà una politica della sicurezza nel momento in cui tante certezze che si potevano avere in passato non hanno più ragione di essere, perchè i mutamenti del contesto mondiale sono tali per cui quello che si diceva fino a pochi anni fa probabilmente non regge più. Ad esempio, su quello che succede nell'Est oggi, sulla *perestrojka* in particolare, possiamo avere l'opinione che vogliamo, ma l'Est europeo è una cosa diversa, è interlocutore primo. L'Est europeo oggi, quale che sia il giudizio che si vuole dare sulla politica di Gorbaciov, è un mondo dominato da tensioni forse incontrollabili, da tensioni nazionali che stanno esplodendo, che rischiano di essere un fattore di squilibrio e di turbamento che coinvolge anche le nostre responsabilità, e rispetto a questo non si può non avere in qualche modo una politica, non si può non individuare gli strumenti di una politica di sicurezza che può darsi non siano in primo luogo strumenti di politica militare. Oggi, probabilmente, rispetto a un rischio di esplosione incontrollata, gli strumenti di intervento e, quindi, la politica strettamente di sicurezza, non sono quelli militari. Quindi la stessa valutazione di un bilancio della difesa e del suo rapporto con le altre parti del bilancio dello Stato deve essere fatta in relazione a questo.

Non parliamo poi di quello che accade nel Terzo Mondo, dell'esplosione dei fondamentalismi, per esempio, delle stesse cose a cui fa riferimento la nota aggiuntiva.

Allora quali sono gli strumenti di una politica nuova, dato che nuovi sono i problemi? Anche in relazione al discorso sul bilancio, con le luci e le ombre del processo di disarmo, fino a che punto ha senso proporsi come prioritario un riequilibrio sul convenzionale attraverso misure di potenziamento del nostro convenzionale, e quanto invece non siano prioritarie iniziative politiche di altro segno, che tengano conto della complessità dei problemi e quindi delle necessità che l'interlocutore ha e del terreno di trattativa che si può aprire?

Vi è il problema degli F-16, sul quale ancora non abbiamo chiarezza e non abbiamo avuto risposte definite se esso comporti in realtà un aumento di minaccia nucleare. Al proposito le risposte del Governo che ho sentito non sono state chiare a sufficienza. C'è l'esigenza di ripensare a tutto questo e noi possiamo collaborare: il Partito radicale, di cui faccio parte, è ora alla ricerca di una chiarezza su questi problemi; noi veniamo da un'impostazione nettamente antimilitarista, un antimilitarismo però molto diverso da quello di molte voci che in questo decennio hanno tuonato in Italia. Noi abbiamo acquisito la dimensione antimilitarista negli anni '60, di fronte al pericolo che il dilagare del modello militare come modello complessivo dei rapporti politici e sociali a partire dal Terzo Mondo comportava e la nostra impostazione antimilitarista non era di semplice pacifismo, ma derivava dalla necessità di proporre, radicare, rafforzare rilanciare il modello democratico della democrazia classica contro il modello militare che in tante parti del mondo si affermava. Era una proposta che voleva rilanciare la scelta occidentale, se per Occidente si intende la terra della democrazia politica. Oggi in parte ci sono esigenze nuove e diverse nella stessa chiave di una

politica di sicurezza che sia potenziamento e non indebolimento della democrazia. Il problema oggi è di fare sempre di più di fronte al riemergere di nuovi elementi di preoccupazione sulla scena internazionale, di trovare momenti di democrazia sovranazionale. Da questo punto di vista il discorso della difesa europea, di una politica europea della sicurezza, diventa centrale. Mi pare che a questo proposito abbiamo due esigenze primarie a cui rispondere: una è quella di una analisi e di un'individuazione della evoluzione della minaccia; l'altra è il problema della dimensione della difesa europea in quanto tale. Sono argomenti a cui la nota aggiuntiva accenna senza poi indicare linee e distinzioni.

Il collega Rutelli alla Camera ha proposto indagini conoscitive su questi due temi; qui non dobbiamo decidere, ma dobbiamo aprire il discorso per dare risposte sui temi del modello di difesa. Il problema è di ridefinire il modello di difesa superando la dimensione di una politica militare nazionale. Proprio alcune scelte mirate a potenziare la proiezione nazionale di potenza sono quelle che hanno originato le carenze nella struttura difensiva che in primo luogo la nota aggiuntiva lamenta.

Il problema dell'integrazione militare, economica e operativa europea in chiave difensiva si sta in qualche modo avviando a soluzione con le proposte delle brigate miste e di forze navali stabili della NATO nel Mediterraneo. Come Governo, come Parlamento, si tratta di acquisire una capacità di scelta effettiva di programmare e di decidere le priorità, superando anche le naturali resistenze corporative, attraverso un'assunzione di responsabilità del Parlamento che sia messo in condizione dal Governo di esercitare la facoltà di dettare indirizzi circa le priorità, sia con nuove leggi promozionali che in sede di esame di bilancio.

Concludo affermando che è il compito di un'anno di lavoro acquisire questa capacità di centralità e di decisione del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonché della tabella 12, è rinviato alla seduta già convocata per domani, 2 dicembre, alle ore 10. Avverto, peraltro, che l'orario di inizio della predetta seduta è stato anticipato, con il consenso dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari, alle ore 9,30.

*I lavori terminano alle ore 13.*

---

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

**Presidenza**  
**del Vice Presidente FERRARA MAURIZIO**  
**indi**  
**del Vice Presidente DIPAOLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 12**) (Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito della discussione congiunta, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1989 (tabella 12)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge suddetti, che era stato sospeso nella seduta di ieri. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

1) a trasmettere entro due mesi al Parlamento i testi degli accordi internazionali in vigore tra Italia e Stati Uniti d'America, nonché tra Italia ed altri paesi alleati per la concessione di infrastrutture o per l'ospitalità di reparti ed enti militari nel quadro della Alleanza atlantica e degli accordi da cui derivano eventuali impegni a questa collegati o riconducibili;

2) a prospettare entro tre mesi al Parlamento un progetto di condizioni da introdurre in un processo di rinegoziazione eventuale degli accordi di cui sopra, o di parte dei medesimi, allo scopo di adeguarli allo statuto delle Forze della NATO nonché di verificare la conformità alle garanzie recentemente discusse o già pattuite tra gli USA ed altri paesi alleati del Mediterraneo».

(0/1443/1/4-Tab.12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,  
BENASSI, MESORACA

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

rilevate la potenzialità del processo di distensione in atto anche al fine di nuovi rapporti di cooperazione e di pace che l'Italia è interessata a sviluppare con i paesi dell'area mediterranea e la riconosciuta esigenza della riconsiderazione dei modelli di difesa per adeguarli alla nuova realtà dei rapporti internazionali,

impegna il Governo:

1) a riesaminare l'impostazione data dal Libro bianco 1985 alla seconda missione interforze (difesa a Sud) liberandola dalle connotazioni non strettamente difensive, di dissuasione lontana, fuori dagli impegni rigorosamente difensivi e geograficamente limitati previsti dall'Alleanza atlantica per quanto riguarda le regioni mediterranee;

2) a riconsiderare il ruolo delle nostre forze armate ed in particolare della Marina, nella previsione della estensione delle misure di fiducia alle operazioni aeronavali e del progressivo ritiro delle flotte straniere dal Mediterraneo, come forza navale di garanzia di pace e di sicurezza della nazione, di appoggio alla tutela delle popolazioni, del territorio e dell'ambiente, adeguandone composizione e armamento in funzione idonea alla protezione della fascia costiera e delle rotte di interesse nazionale (con esclusione quindi degli aerei imbarcati), ridimensionandone la composizione d'altura;

3) ad intraprendere iniziative - nell'ambito delle trattative di Vienna - per un negoziato fra le due parti allo scopo di revocare la dislocazione a Sud degli aerei F-16 con analoga simultanea riduzione delle forze del Patto di Varsavia;

4) a riesaminare la consistenza della presenza militare (basi, servizi, aree e poligoni, eccetera) nel Sud per contenerla nelle strette esigenze del nuovo modello di difesa;

5) a sospendere di conseguenza i lavori di costruzione promossi dalla Marina militare fuori da questa previsione fino a che non saranno verificate le nuove prospettive negoziali relative alle misure di fiducia nel settore aeronavale e le conseguenti riconsiderazioni del modello di difesa a Sud;

6) a farsi promotore col comune di Taranto e la regione Puglia di una conferenza per l'esame, in prospettiva, dei programmi di ristrutturazione della Marina e del riutilizzo civile delle aree e dei beni demaniali dismissibili dalla Difesa».

(0/1443/2/4-Tab.12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,  
BENASSI, MESORACA

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a) preso atto della disponibilità dichiarata dal Ministro - in sede di esame presso la Camera dei deputati del bilancio e della legge finanziaria - a ridurre di 20.000 unità i giovani chiamati al servizio militare di leva;

b) rilevato come già in sede di approvazione della legge 24 dicembre 1986, n. 958, il Senato abbia sollecitato il Governo a porre allo studio una ipotesi di ristrutturazione della leva in modo da ridurre anche la durata;

c) considerato che la positiva evoluzione delle relazioni internazionali, con i possibili ulteriori sviluppi dei negoziati per la riduzione bilanciata delle forze e le misure di fiducia, non si pone in contrasto con tale

ristrutturazione, bensì favorirebbe la possibilità di nuovi modelli di difesa e di forze armate organizzate su livelli ridotti di prontezza operativa tali da ipotizzare anche più consistenti riduzioni della forza bilanciata alle armi;

d) verificato che tale ipotesi può essere confortata dallo stato attuale dell'impiego di militari di leva che - secondo i dati della nota aggiuntiva - risultano assegnati in misura soltanto di poco superiore al 50 per cento al settore operativo,

impegna il Governo:

1) a sviluppare l'opera di ristrutturazione annunciata al fine di una più razionale utilizzazione delle risorse e della conseguente riduzione di impiego dei militari di leva;

2) a mettere allo studio proposte di ristrutturazione della forza armata e della ridislocazione in particolare dell'Esercito, nell'ipotesi prevedibile di nuove misure di fiducia e di accordi reciproci di riduzione delle prontezze operative, anche mediante una più equilibrata distribuzione regionale che renda concretamente applicabili gli indirizzi della legge n. 958, sia quanto ad assegnazione regionale, sia quanto a maggiore integrazione col territorio;

3) quanto alla annunciata riduzione di 20.000 unità, a far prevalere ragioni di equità provvedendo all'anticipo del congedo di due mesi, a decorrere dal 1989, per tutti i militari in servizio di leva, onde far sì che il beneficio della riduzione non accresca l'area della discrezionalità ma venga invece equamente ripartito».

(0/1443/3/4-Tab.12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,  
BENASSI, MESORACA

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

ad istruire la delegazione italiana alla Conferenza sul disarmo, presente ai due "tavoli" istituiti nella Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in europa (CSCE) di Vienna, affinché venga data priorità alle necessità seguenti:

a) stabilire misure di fiducia negli spazi marittimi ed in particolare nel Mediterraneo;

b) stabilire intese per una rapida riduzione della prontezza operativa delle forze terrestri schierate nel centro Europa e già oggetto delle trattative MBFR;

c) utilizzare tali intese per negoziare ampie riduzioni dei livelli delle forze, congiunte ad opportune riorganizzazioni, cosicché si ottenga una pacifica stabilità, fondata sulla impossibilità di esercitare intimidazioni o di condurre attacchi di sorpresa nell'area considerata».

(0/1443/4/4-Tab. 12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, BENASSI, MESORACA

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare entro tre mesi la nuova edizione triennale del Libro bianco della difesa, cosicché sia possibile sottoporre al vaglio del Parlamento:

- a) indirizzi ed informazioni concernenti l'evoluzione della vulnerabilità e delle minacce militari;
- b) le tendenze e le opportunità presenti nelle trattative internazionali per il disarmo;
- c) la verifica dello stato attuale dello strumento militare e della integrazione nella Alleanza, ivi comprendendo l'esame del rapporto tra detto strumento e la più complessiva organizzazione della difesa;
- d) le proposte di riorganizzazione della difesa nazionale ed il conseguente proporzionamento delle risorse di bilancio necessarie;
- e) il quadro degli strumenti amministrativi e di quelli legislativi che sono necessari per realizzare un nuovo modello di difesa adeguato ad una situazione internazionale contrassegnata dalla riduzione delle tensioni tra i blocchi e dalle possibilità di riorganizzare le forze sulla base di misure di fiducia e di disarmo reciprocamente pattuite».

(0/1443/5/4-Tab. 12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, BENASSI, MESORACA

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1989:

- a) ricordato che nei giorni 28 e 29 novembre 1988 una delegazione parlamentare guidata, su delega del presidente Giacometti, dal senatore Fassino e composta dai senatori Benassi, Parisi, Pierri e Strik Lievers, ha reso visita al contingente della Marina militare italiana che fa parte della Forza Multinazionale e di Osservazione (MFO) nel Sinai;
- b) constatata l'efficienza e l'alta professionalità con le quali il predetto contingente espleta, in condizioni spesso assai difficili, il proprio servizio a garanzia della integrale attuazione degli accordi di Camp David;
- c) rilevata la necessità di assicurare un trattamento di missione omogeneo a tutto il personale delle forze armate che presta servizio all'estero;
- d) considerato che il trattamento di cui beneficia il personale della Marina militare che fa parte della MFO in Egitto è ancora determinato dalla legge n. 642 del 1961 e che esso appare del tutto inadeguato e comunque notevolmente inferiore al trattamento previsto per il personale militare impegnato in altri tipi di missione all'estero;
- e) considerata l'opportunità che i militari italiani che prestano in qualunque modo servizio oltre i confini nazionali possano beneficiare di tariffe agevolate di trasporto dal luogo in cui svolgono la loro attività a quello di residenza in Patria (e viceversa), nonchè possano aver diritto ad un congruo periodo di congedo ordinario retribuito in Italia, avvalendosi di tariffe agevolate, in analogia a quanto attualmente previsto per il personale del Ministero degli affari esteri che presta servizio presso sedi diplomatiche e consolari all'estero o presso organizzazioni internazionali,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinchè le sopra indicate esigenze possano essere soddisfatte con la massima tempestività, presentando al Parlamento, se necessario, un apposito provvedimento legislativo volto ad adeguare il

trattamento di missione e ricorrendo a misure di carattere amministrativo per quanto attiene alla prospettata esigenza di prevedere tariffe agevolate per i viaggi necessari per usufruire di congedi ordinari anche per motivi privati».

(0/1443/6/4-Tab. 12)

FASSINO, BENASSI, PARISI, PIERRI, STRIK LIEVERS

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a) in relazione ai programmi di ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture delle forze armate, di cui alla tabella B della legge finanziaria;

b) sottolineando che finora il Parlamento non è stato investito da una riflessione approfondita e ad ampio raggio sui mutamenti degli scenari strategici conseguenti alla nuova fase di distensione Est-Ovest, e rilevando che in nessun modo è possibile avviare onerosi programmi di ammodernamento senza un consapevole aggiornamento, alla luce del nuovo clima internazionale, degli indirizzi della difesa ipotizzati nell'ultimo Libro bianco,

impegna il Governo:

a) presentare, entro il 28 febbraio 1989, la nuova edizione del Libro bianco della difesa, di modo da consentire al Parlamento di discutere gli indirizzi generali della politica di sicurezza e di difesa, come condizione prioritaria per esaminare eventuali programmi di investimento per nuovi mezzi e infrastrutture delle forze armate».

(0/1443/7/4-Tab. 12)

FIORI, ARFÈ

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a) in relazione allo straordinario incremento registrato, rispetto alle previsioni assestate per il 1988, dagli stanziamenti di competenza e di cassa iscritti al capitolo 4001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa;

b) ricordando in particolare quanto pubblicamente sostenuto dai rappresentanti del Governo, circa gli oneri relativi alla nuova base aerea di Crotone-Capo Rizzuto, dove dovrebbero essere ospitati i gruppi di volo degli F-16 allontanati dalla base spagnola di Torrejon,

impegna il Governo:

1) a presentare entro 60 giorni alle Camere una relazione dettagliata sull'impiego delle risorse iscritte nel capitolo 4001, con l'indicazione della ripartizione tra le diverse basi o installazioni comuni presenti sul territorio nazionale;

2) a non impiegare tali risorse per opere relative alla base aerea in costruzione a Crotone-Capo Rizzuto».

(0/1443/8/4-Tab. 12)

FIORI, ARFÈ

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

a) premesso che sulla tabella B della legge finanziaria per l'anno 1989 risultano preordinati accantonamenti per la copertura di provvedimenti di

legge riguardanti la condizione militare, le servitù e la legge sull'ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture delle forze armate;

b) rilevato che tale copertura discende da un trasferimento di fondi, operato presso l'altro ramo del Parlamento, dalla tabella 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa) come conseguenza di una riduzione di personale di leva da incorporare negli anni 1989 e seguenti e di una riduzione della spesa concernente il funzionamento;

c) ricordato che tali operazioni hanno come fine quello di riconsiderare lo strumento militare in forma riduttiva nel quadro di un modello di difesa da ridefinire,

impegna il Governo:

1) a non procedere, per effetto della riduzione del personale da incorporare, a scioglimenti o trasformazioni "in quadro" di reparti, ma di attuare le riduzioni organiche "a pioggia" in modo che esse operino per tutti nelle medesime percentuali;

2) ad illustrare preventivamente al Parlamento la configurazione del preannunciato nuovo modello di difesa, dalla quale risulti la consistenza organica dei reparti derivante dalle programmate riduzioni della forza bilanciata;

3) a presentare al più presto un disegno di legge sul riordino della sanità militare ed eventualmente altri provvedimenti concernenti la condizione militare considerati nella tabella B di cui in premessa;

4) ad assumere una iniziativa legislativa in materia di ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture delle forze armate nell'ambito di una concezione più organica e regionale dello strumento militare conforme al nuovo modello di difesa richiesto dal Parlamento».

(0/1443/9/4-Tab. 12)

POLI, CAPPUZZO, IANNI, PARISI

Riprendiamo la discussione generale.

MESORACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, dopo gli interventi dei colleghi Boldrini e Fiori ed in previsione del discorso più organico che svolgerà il senatore Giacchè, siano necessarie solo alcune considerazioni su un punto essenziale già sollevato dal senatore Poli. Sono d'accordo con lui quando afferma che le nostre scelte di bilancio dipendono dalla strategia complessiva che questo Dicastero intende seguire e soprattutto dal modello di difesa che sottintende alla sua politica. Infatti, sia la riduzione di 20.000 militari di leva, sia la dislocazione su diversi fronti dei mezzi e degli uomini non possono non dipendere dal modello di difesa sul quale si deve fare chiarezza, in quanto da esso deriva la giustezza delle scelte e l'adeguatezza dei fondi di bilancio.

Cosa si intende fare con questi stanziamenti? Questo è il punto fondamentale; bisogna verificare la giustezza degli obiettivi. Nella relazione del senatore Cappuzzo, ma anche nella nota distribuita dal Ministro, ho visto un'abile esposizione delle necessità e delle inadeguatezze del bilancio in rapporto all'impegno complessivo che a me non è parso convincente: lo voglio dire con molta franchezza. Nel modello di difesa sottinteso a questo impegno del Ministero vedo una propensione a scegliere appunto un modello offensivo, proprio quando lo scenario internazionale e le necessità



del nostro Paese dovrebbero indurci ad adottare altri modelli. Sembra ci si faccia affascinare dal modello di dissuasione lontana e questo è tanto più incomprensibile in quanto non corrispondente agli impegni della stessa Alleanza atlantica, che - come sappiamo - prevede ci si mantenga rigorosamente nei limiti geograficamente circoscritti.

La linea di cosiddetta dissuasione lontana scelta dal Ministro della difesa si evince anche dal fatto che la stessa necessità della dislocazione dei mezzi e delle forze, sulla quale siamo pure d'accordo (ormai tutti parliamo di regionalizzazione delle forze), viene piegata alla logica offensiva, vale a dire quella di rispondere agli accordi sugli euromissili riproponendo un aumento degli armamenti convenzionali. Pertanto, da una parte si smantellano gli euromissili e dall'altra si vogliono aumentare gli armamenti convenzionali. Questa logica ci ha portato allo spostamento di uomini e mezzi verso il Sud del paese e due esempi mi sembrano confermare tale volontà del Ministro della difesa.

Il primo esempio riguarda la decisione di dotare la Marina di forze aeree di attacco imbarcate sulla Garibaldi; decisione accompagnata dalla ristrutturazione del porto di Taranto per favorire alcune operazioni militari. Il secondo caso, ancora più eclatante e pericoloso, si riferisce alla vicenda degli F-16. Tralascio le questioni di principio e quelle costituzionali e arrivo alla considerazione di fondo. Perché mai - mi chiedo - invece di sfruttare il clima di maggiore disponibilità alla distensione tra Est e Ovest e soprattutto la proposta di Gorbaciov per eliminare in maniera bilanciata uno stormo di equivalente valore dall'Est, si decide di trasferire al Sud, all'aeroporto di Capo Rizzuto, quello stormo di F-16?

È da rilevare peraltro che c'è una discrasia tra la posizione del ministro Zanone e quella del Ministro degli esteri, dal momento che proprio nella Commissione affari esteri è stato accettato un ordine del giorno che decide di sospendere il trasferimento degli F-16. Il senatore Poli si domandava quale strategia si intendesse seguire: si è veramente chiarito cosa vogliamo fare? Il Ministro della difesa lavora - credo - senza fare il minimo sforzo (naturalmente non è una questione che dipende solo da lui, ma riguarda tutto il Governo) per evitare una scelta che non solo non serve all'Italia, ma sarebbe anche una iattura per una regione come quella calabrese; invece di lavorare per incunearsi negli ambiti aperti da queste possibilità di trattativa, si sta già predisponendo tutto il necessario per l'accoglimento della base. Sono già iniziati gli espropri e si sono addirittura scelte le imprese per la costruzione del villaggio americano.

Abbiamo presentato al Senato una mozione tendente ad ottenere la sospensione della costruzione della base per utilizzare i tre anni che restano in modo da avviare una trattativa che renda utile il trasferimento della base americana dalla Spagna all'Italia. Ci chiediamo se il Ministero della difesa abbia la consapevolezza che questo spostamento dell'asse militare verso il Sud significa ancora una volta penalizzare il Mezzogiorno d'Italia. Ancora una volta, come accade in tutto il mondo, il Sud deve pagare ed anche in Italia le scelte favoriscono sempre il Nord del paese. Del resto queste scelte alla lunga forse non pagano nemmeno nei confronti del settentrione; emergono infatti delle contraddizioni e nessuno si può illudere che saranno poi facilmente controllabili.

Il *gap* tra Nord e Sud del paese non si può colmare assolutamente sulla base della scelta degli armamenti o militarizzando il meridione oppure

ancora sul ricatto incentrato sulla povertà e l'emarginazione di certe popolazioni. Nel 1992 ci sarà l'apertura delle frontiere in Europa e questo fatto per il Sud potrà essere un'occasione per colmare il divario che lo separa dal Nord oppure per accentuare l'emarginazione. Credo che la scelta del Ministero della difesa sia nella direzione della militarizzazione e quindi provocherà un'ulteriore emarginazione del meridione.

I vescovi calabresi hanno parlato di pericolo di colonizzazione: un'espressione particolarmente forte che non viene quindi solo dal nostro partito.

Mi domando se sia giusto continuare con una politica di militarizzazione del Mezzogiorno e non cercare di fare del Mediterraneo una casa comune, un mare di pace per i popoli che vi si affacciano, in modo da dare un apporto allo sviluppo e al progresso di quelle zone.

Crediamo che ciò sia possibile in vista specialmente dell'appuntamento del 1992. Milioni di uomini e di donne stanno scendendo in campo in questi anni a sostegno di questa aspirazione, che non è utopistica.

Da parte del Governo e soprattutto del Ministero della difesa dovrà essere posta molta attenzione a questo problema. Non dobbiamo guardare al bilancio come un fatto contabile ma come logica premessa per la realizzazione degli obiettivi strategici e delle scelte internazionali. Per questo riteniamo utile già in questa occasione porre le premesse per contribuire alla distensione e alla cooperazione tra i popoli.

GIACCHE'. Signor Presidente, in primo luogo credo sia d'obbligo un rilievo di carattere politico, così come hanno fatto anche altri senatori: dov'è la maggioranza? Tale interrogativo noi comunisti lo ponemmo già nel dibattito sul bilancio dello scorso anno. Nessuno dei colleghi della maggioranza sostanzialmente ha difeso il bilancio e i contenuti politici che esso sottende. Lo stesso relatore ha affermato che voterà a favore *oborto collo*. I senatori democristiani Poli e Cappuzzo hanno chiesto spiegazioni al Governo circa la riduzione di 20.000 uomini approvata dalla Camera dei deputati. Tutto ciò appare davvero strano se si considera che i deputati democristiani hanno votato un ordine del giorno che, considerato il nuovo scenario conseguente agli accordi internazionali, impegna il Governo a valutare l'opportunità di una ristrutturazione e di una riqualificazione complessiva delle forze armate e a proporre un piano triennale di riduzione della leva e una diminuzione di almeno 20.000 unità nel 1989. Con la riduzione di spesa così ottenuta si invita poi il Governo a dare avvio agli ammodernamenti, alle leggi sulle servitù militari, sulla sanità, sull'obiezione di coscienza, sull'avanzamento e sui caduti in servizio.

Tutto ciò rappresenta la conferma di una confusione presente nella maggioranza, senza peraltro dimenticare quanto è avvenuto in merito alla sciagura di Ustica e alla questione degli F-16. La Democrazia cristiana alla Camera dei deputati non sa quel che fa la Democrazia cristiana al Senato e viceversa: in altre parole, la mano destra non sa quel che fa la mano sinistra.

Il senatore Boldrini ha posto il problema del malessere presente nelle forze armate: tutti noi in questi giorni riceviamo decine di lettere degli ufficiali che sottolineano tale malessere, che peraltro si estende anche alle forze politiche.

Tutti abbiamo detto che occorre un confronto per arrivare a delle scelte. Ma allora qual è la strategia, ad esempio, alla quale deve uniformarsi il programma decennale di ammodernamento? Da parte nostra ribadiamo la massima disponibilità al confronto - in fondo sulle questioni di politica estera e militare non è difficile raggiungere una intesa comune - ma è necessario sciogliere il nodo concernente le scelte del Governo sulla politica di difesa.

Più volte ci siamo trovati a rimproverare l'incapacità del Governo e della maggioranza a scegliere nuovi indirizzi, ad offrire al Parlamento chiare indicazioni sulle scelte finanziarie e di gestione. Le critiche che rivolgiamo al Governo sono perciò due: l'incapacità di scegliere nuovi indirizzi e l'incapacità di dare un'immagine di trasparenza alle sue valutazioni. Da anni parliamo di mancanza di volontà di riforma: manca la capacità di cogliere le nuove scelte che si affermano sul piano internazionale per dare una soluzione ai problemi della politica militare. Un dato è evidente: l'insostenibilità, anche dal punto di vista finanziario, di una politica militare basata sulla ricerca della superiorità. Sul piano internazionale si stanno affermando nuove possibilità di concepire la sicurezza in termini di reciprocità, attraverso la riduzione bilanciata e il negoziato. Ebbene, il bilancio, a mio avviso, accentua la contraddizione tra le nuove vie che si stanno percorrendo sul piano internazionale e le vecchie strade, benchè Governo e maggioranza debbano rendersi conto che non sono in grado di percorrere più la vecchia via. Credo che tale disagio si avverta anche nelle file della maggioranza, perchè ci si rende conto che i soldi non si trovano, non si riesce a mettere assieme le risorse per raggiungere l'obiettivo di inseguire la superiorità mediante i mezzi tecnici più sofisticati. Non si ha però il coraggio di corrispondere alla situazione che si è determinata con nuove elaborazioni del modello di difesa ad essa conseguenti. Questo è il nodo centrale, il problema politico della difesa. Non ci sono i mezzi ma si continua a presentare bilanci che tendono ad un incremento, oltre le previsioni del tetto, oltre le medie della spesa statale, quasi nell'illusione che sia possibile separare l'esercito dalla società nazionale. Se c'è un problema per la società, le forze armate non possono pensare di distaccarsene.

Lasciamo perdere il riferimento ai 24.753 miliardi; si tratterebbe di una riduzione rispetto ad un'illusione. Sono state già ricordate spese considerate nella tabella del Ministero del tesoro, quelle per gli F-16, e meglio sarebbe stato invece rinunciarvi in attesa di vedere come andranno le cose, come è stato del resto richiesto ieri dalla Commissione affari esteri.

Per quanto riguarda il personale, i residui dall'anno scorso passano da 9.000 milioni a 4.904 miliardi; credo che ciò non possa passare inosservato. Aumenta di 1.200 miliardi il capitolo delle spese per il personale, con un incremento del 31,9 per cento.

Non mi scandalizzo del fatto che ci possa essere un nuovo equilibrio, un miglioramento della quota di spesa per il personale, perchè ritengo che vi sia un'esigenza di dignità degli uomini che lavorano nel settore della difesa e che la concezione brutta secondo cui debbano aumentare sempre di più gli armamenti e vi debba essere invece un trattamento infimo per gli ufficiali e i soldati sia da respingere. Quindi, il fatto che sia stato acquisito un qualche rapporto diverso sarebbe risultato positivo, una nostra conquista. Siamo, però, di fronte ad incrementi abnormi che non sono stati spiegati. Anzi, le spiegazioni sono state date sempre in modo diverso.

Tutto ciò fa emergere una questione essenziale: il problema della leggibilità del bilancio della difesa. Quest'anno constatiamo che non si è capaci neppure di presentare con chiarezza le scelte di programmazione di spesa.

Vi sono misteri che debbono essere chiariti; se vi è stato, per quanto riguarda i residui del capitolo relativo al personale, un errore tecnico di battitura, vorrei far rilevare che tale errore è stato scoperto dopo che i deputati comunisti hanno sollevato la questione alla Camera dei deputati. trattandosi di un errore tecnico, nella nota di variazione avrebbe dovuto essere apportata la correzione. Ricordo che si prevedono residui per 4.904 miliardi; se sarà necessario apportare una modifica, si dovrà restituire all'altro ramo del Parlamento il provvedimento affinché venga modificato in tal senso. Qualora infatti non vi fosse un errore di battitura, si tratterebbe di quasi un anno e mezzo di stipendi non pagati. È una questione che deve essere chiarita. Nella nota aggiuntiva, oltretutto, si afferma che sono stati spesi più soldi per aumenti economici, sia per il personale civile che militare, non previsti inizialmente nel bilancio per il 1988. Cio accredita l'idea che si sia speso generalmente più di quanto era stato previsto. Ma bisognerebbe allora sapere la ragione per cui gli stanziamenti relativi al capitolo del personale civile aumentano solo del 6 per cento, quelli relativi ai carabinieri solo di un 15 per cento, in relazione alla situazione del personale e al programma di assunzione di 10.000 carabinieri in più. Il contratto prevedeva tra l'altro aumenti retributivi anche per i carabinieri.

La tabella in esame prevede dunque un aumento di 1.200 miliardi, il 31 per cento da attribuirsi al rimanente personale militare. Ho fatto un po' di conti. Vogliamo assumere 10.000 volontari? Sta scoppiando la guerra? Il Ministro afferma che bisognerà ridurre il numero dei militari in ferma di leva prolungata. Vogliamo assumere 40.000 tenenti? Credo che neanche il senatore Fiori possa parlare di buona fede quando ritiene che tutto potrebbe essere spiegato con i prossimi contratti, poichè nel disegno di legge finanziaria è già previsto uno stanziamento che comprende esplicitamente anche i contratti per i militari.

Ho ragione di ritenere che si sia di fronte ad una esagerazione grossolana, seguendo la tecnica che abbiamo sempre censurato della costituzione di sacche occulte attraverso l'incremento in preventivo di determinati capitoli poco sospetti. Gli stanziamenti, come ho già documentato, nelle previsioni assestate diminuiscono, poichè si destinano per le navi nel Golfo, per obiettivi che non si sottopongono al giudizio del Parlamento. L'anno successivo tali stanziamenti vengono di nuovo aumentati per ricostituire queste sacche. Ho già fatto una denuncia a tale riguardo. Ricordo che il senatore Fallucchi affermava che nel capitolo relativo ai viveri venivano operate strane manipolazioni. Occorre ridurre anche gli stanziamenti relativi al vestiario. Abbiamo ragione di credere che vi sia un tentativo di concentrare in determinati capitoli certe somme, da usare poi successivamente con la flessibilità indicata dal collega Cappuzzo: ciò però sarebbe accettabile solo se i capitoli fossere riportati alla reale valutazione della spesa.

Vi chiedete perchè alla Camera si siano decisi certi tagli: io credo che i nostri colleghi sapevano che in realtà si poteva effettuarli perchè i fondi ci sono.

Siamo tuttavia contrari a queste operazioni che spostano fondi da una voce all'altra senza che si discutano le scelte che esattamente si intende operare.

Torno al problema del personale e all'aumento che appare abnorme ed artificiosamente gonfiato: il relatore alla Camera, onorevole Ciccardini, ha affrontato questo argomento quando ha parlato della degenerazione assistenzialistica. Da parte mia, ritengo che la vera degenerazione sta nel persistente divario nell'uso delle risorse tra i diversi settori. Ho fatto il confronto della nota aggiuntiva con le tabelle di quella di due anni fa (perchè l'anno scorso le tabelle non c'erano) e risulta che la spesa per l'esercizio era finalizzata per il 50 per cento al settore operativo, ma per il personale al settore operativo va solo il 35 per cento e ciò risulta inspiegabile quando poi il 51 per cento della leva e il 60 per cento del personale in servizio permanente effettivo sono in settori non operativi; nell'organizzazione centrale in due anni l'incremento di spesa per il personale è del 177 per cento: ecco il problema «spaventoso» del personale che teme il Ministro e gli impieghi abnormi dei militari di leva. Si tende a sostituire gli impiegati d'ufficio appunto con i militari di leva.

Da ciò deriva che, ai fini della ristrutturazione, possiamo ridimensionare la forza in servizio di leva anche oltre i 20.000 uomini, senza temere i guasti paventati dal senatore Cappuzzo. Si possono destinare i mezzi al miglioramento della parte operativa e ha ragione il senatore Poli quando ricorda che le leggi devono essere approvate, compresa quella sulla leva. Abbiamo ad esempio proposto di dare 10.000 lire al giorno ai soldati: arriviamo almeno a 7.000 lire in una prima fase e poi il resto.

PARISI. Il giorno in cui avremo migliorato la paga dei militari, sarà interessante vedere se saremo in grado di utilizzarli per impieghi di pubblica utilità. Ad esempio, a Strasburgo, quando è arrivato il Papa, hanno fatto lavorare i soldati di notte per sistemare le transenne invece di incaricare ditte private, ottenendo così notevoli risparmi.

GIACCHÈ. Non è solo una questione di soldi. Anche nella difesa assistiamo all'anomalia della burocratizzazione, dell'amministrativizzazione. Bisogna puntare sulla qualità e sulla efficienza. Dai sottufficiali arriva la richiesta di approvare la nuova legge che li riguarda: che si aumenti il titolo di studio richiesto per l'accesso alla carriera, ma si rendano i sottufficiali i veri quadri intermedi delle forze armate. La categoria chiede maggiori responsabilità ed il Governo invece blocca l'iter del relativo disegno di legge ed incoraggia le rincorse ed i particolarismi. Di fronte alla necessità di attuare i principi della legge n. 382 del 1978, non si può rispondere, come ha fatto il Capo di stato maggiore o il rappresentante del Governo, che ciò presupporrebbe una nuova legge.

Mi auguro che la Commissione trovi il modo per svolgere un ruolo attivo nella prossima vicenda contrattuale per evitare le degenerazioni verificatesi in passate occasioni.

Occorre la volontà politica di operare determinate scelte. Oggi è possibile riformare strutturalmente le forze armate perchè le condizioni internazionali sono favorevoli: da qui la nostra critica. Il Ministro ha detto che lo stato maggiore ha avviato una riconsiderazione del modello di difesa prendendo le mosse dalla situazione internazionale e dai possibili sviluppi

negoziali; però la nota aggiuntiva ignora questi aspetti, anzi è connotata da un segno negativo di sfiducia persino contro il senso comune della gente, contro le posizioni ufficiali del Governo, nei confronti delle ipotesi negoziali. Esisteva una decisione dell'Aula, risalente allo scorso anno, che impegnava il Governo a riferire in Parlamento sulle «misure di fiducia» adottate finora dalle due sessioni della Conferenza di Stoccolma, nonché sulle conseguenze che queste misure producono già oggi sulla ristrutturazione della difesa.

Il negoziato invece è visto come una condizione negativa, come un vincolo che ci impone di ammodernare. La nota aggiuntiva in conclusione afferma che il negoziato sarà lungo e bisognerà arrivare in una fase in cui paesi del Patto di Varsavia ridurranno gli armamenti e noi li aumenteremo! Siamo fuori dalla realtà. Si ignorano le revisioni di dottrina emerse anche nel documento della NATO degli anni '90. Ho letto il discorso del Capo di stato maggiore dell'Unione Sovietica, il quale propone livelli bilanciati di uomini e mezzi non superiori a quelli esistenti da una parte e dall'altra degli schieramenti. Si propone inoltre di arrivare a riduzioni bilanciate sempre in ribasso, nonché - toccando questioni di dottrina - a una modifica del carattere delle forze armate in modo da renderle reciprocamente difensive, riducendo ed eliminando la possibilità di attacchi di sorpresa.

Vi è poi il documento dell'Internazionale socialista. Il senatore Signori ha rivendicato la sua autonomia dall'Internazionale, ma questa organizzazione ha dichiarato che «siamo nell'ora del negoziato» e che ci sono «opportunità del tutto nuove fornite dalla situazione nei suoi prevedibili sviluppi». Ci si pone «l'obiettivo della comune sicurezza nella ricerca simultanea della difesa sufficiente e del confronto degli armamenti attraverso negoziati e reciproche restrizioni nei vari campi». Si dice che «dopo l'accordo bisogna andare avanti, prevenire disposizioni compensative (aumentando il convenzionale) che potrebbero spingere alla corsa agli armamenti e opporsi a misure che comprendono la cosiddetta modernizzazione». Praticamente tutto il contrario di quello che dice il ministro Zanone, cioè che si dovranno prevedere riduzioni asimmetriche...

SIGNORI. Queste sono cose che lei scopre oggi, senatore Giacchè, ma che fanno parte della tradizione del Partito socialista.

GIACCHÈ. La nota aggiuntiva dice che il negoziato «dovrà prevedere riduzioni asimmetriche da parte dei paesi del Patto di Varsavia e di contro esigerà che vi siano ammodernamenti dei sistemi d'arma convenzionali dell'Occidente...»: ma su queste basi il negoziato non potrà andare avanti.

Il documento dell'Internazionale socialista sostiene che i negoziati sul convenzionale dovranno perseguire l'obiettivo della stabilità al livello più basso possibile di forze «aumentandola mediante riduzioni asimmetriche, riducendo le possibilità di attacchi di sorpresa, di azioni offensive prolungate e occupazione di territorio». Il tutto «accompagnato da una seconda generazione di misure di fiducia e sicurezza nell'ambito della CSCE per aumentare la trasparenza e la prevedibilità di disposizioni militari in Europa...» - mentre - «configurazione e schieramento delle forze, strategie e dottrine militari di entrambe le alleanze debbono essere progettate per prevenire attacchi e preservare la stabilità...». Vi è dunque un dibattito su linee ben diverse da quelle della nota aggiuntiva del Ministro della difesa; sono in corso revisioni dottrinali che indicano come prioritaria la via non di

estesi schieramenti pronti all'impiego ma, viceversa, di ridotti livelli di prontezza, garanzie di impossibilità di attacchi di sorpresa, eccetera.

Queste posizioni abbiamo sostenuto e ribadiamo. Per questo chiediamo la pubblicazione di un nuovo Libro bianco e un dibattito affinché vengano indicate le strategie per la difesa. In quest'ottica ci poniamo di fronte alla proposta riduzione dei 20.000 uomini: in tale quadro la riduzione di 20.000 uomini può assumere un significato più qualificato, di riforma, se ancorata da una parte ai nuovi possibili sviluppi della situazione internazionale e alle acquisizioni che con le misure di fiducia già decise consentono tempi lunghi per le forze terrestri e indeboliscono le ragioni della concentrazione sulla frontiera Nord-Est, e dall'altra alla necessità di ristrutturare la forza armata, come si impone per i vincoli generali della spesa e per gli squilibri degli impieghi.

Si concretizza quindi una tendenza alla ristrutturazione che il Ministro ha portato avanti soltanto a parole. Le risorse ed il personale potrebbero essere utilizzati meglio, ma occorrono una ristrutturazione ed un riequilibrio delle forze armate, a cominciare dalla leva.

La leva è sentita come ingiusta e discriminatoria in rapporto ad una vasta area di esenzioni, nella quale lavorano i pesci di basso fondo di cui parlava ieri il collega Signori.

A noi riesce, perciò, difficile condividere l'approccio della Democrazia cristiana e della maggioranza, che hanno proposto la riduzione dei 20.000 uomini per ragioni di bilancio (peraltro enfatizzate perchè i conti non corrispondono).

Al problema evidenziato dal senatore Poli, cioè se dobbiamo considerare tale riduzione da chirurghi o da ragionieri, rispondo che occorre affrontarlo da uomini giusti. Si è dimostrato che si può fare a meno di 20.000 uomini (era l'auspicio del Senato quando approvò la legge sulla leva); andiamo allora ad un approfondimento ulteriore, ma se approviamo un beneficio, che valga per tutti. La scelta deve essere compiuta secondo criteri di equità e non di economia: evitiamo che altri 20.000 esentati aumentino il divario tra gli esentati e coloro che effettueranno il servizio di leva. Per questo noi proponiamo di tradurre quella scelta nella riduzione di due mesi del servizio di leva per tutti coloro che saranno chiamati a prestarlo. Privilegiare 20.000 unità vorrebbe dire aumentare il malessere dei 250.000 che prestano il servizio. Quando si compiono delle scelte occorre il consenso ed è per questo che sono necessarie chiarezza, partecipazione ed equità.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**CAPPUZZO,** *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442.* Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi: si è partiti da un fatto contingente per fare un discorso politico sulla struttura e sullo strumento militare connesso alla strategia. In questo modo però rischiamo di non concentrarci sull'argomento al nostro esame, il bilancio 1989. Questa legge di bilancio si riferisce ad un impegno, ad una strategia, ad uno strumento qual è quello del 1988; si riferisce alla nostra collocazione nell'Atlantico, con gli impegni che ne derivano per il raggiungimento di certi obiettivi. Finchè tali obiettivi non verranno messi in discussione, logica vuole che si veda se le risorse a disposizione della difesa sono commisurate agli obiettivi da raggiungere.

Il discorso della maggioranza è improntato alla coerenza, perchè non bastano le dichiarazioni di principio. L'adesione convinta alla NATO, maturata nelle sedi politiche e negli organismi tecnici militari, richiede risposte concrete. Il bilancio purtroppo non dà queste indicazioni (questo è un rilievo che fa il relatore al di là della sua appartenenza ad un partito o ad uno schieramento di maggioranza).

Vorrei quindi dare un po' di razionalità agli interventi.

Nella logica della collocazione del nostro Paese nell'Alleanza atlantica e degli impegni assunti nell'ambito della situazione internazionale in cui siamo calati, si verifica per la prima volta che il bilancio della difesa presenti elementi di perplessità: cioè, non si ha coerenza tra obiettivi da raggiungere e quello che si potrebbe ottenere con l'allocazione delle risorse.

Si sa che il bilancio nasce da compromessi, da disponibilità finanziarie che sono state concordate in seno al Consiglio dei Ministri. Pertanto, dobbiamo renderci conto che non è tanto il Ministero che viene posto sotto accusa ma che è un motivo di forza maggiore che porta all'assegnazione di certe risorse che, come relatore, ho messo in evidenza, che lasciano qualche perplessità al fine del conseguimento degli obiettivi di cui ho parlato.

Fatta questa premessa, vorrei rispondere ai senatori intervenuti nel dibattito. Sono giustissime le osservazioni del senatore Boldrini sulle tradizioni risorgimentali, sulla politica democratica, sul consenso alla partecipazione alla difesa comune, sul problema della regionalizzazione. Questi discorsi si fanno da sempre in Italia e dimostrano come nel nostro Paese sia stato difficile conciliare il raggiungimento di certi traguardi con le disponibilità concrete di risorse finanziarie. Il problema di fondo non è quello di vedere se il modello di difesa va bene o meno. Come premessa di carattere generale, vorrei dire che l'espressione modello di difesa non dice proprio nulla e che non esistono più modelli di difesa. Quando andiamo all'estero e parliamo di *defence model* non capiscono che cos'è. Nella situazione internazionale, in una certa collocazione nell'ambito dell'Alleanza atlantica, si ha la sensazione di avere un certo ruolo sulla scena internazionale, si concepisce una certa minaccia nel quadro di questa Alleanza e si definisce una strategia che comporta un determinato strumento. Il modello di difesa è una variabile che dipende da cosa? Sto parlando da persona appassionata di questi problemi. Il modello di difesa non è una variabile cui tanti si riferiscono, perchè in Italia siamo partiti da un modello di difesa da mettere in dubbio; poi abbiamo messo anche in dubbio il modello di difensore volontario o di leva, e il terzo passo sarebbe stato quello relativo al modello di alleanza. Intendo dire che ad un certo momento della nostra storia più recente, volendo mettere in discussione il complesso degli impegni assunti sul piano internazionale, si sono cominciati a toccare certi argomenti. Il modello di difesa, devo usare questo termine, pone in discussione una strategia, la quale, in un'alleanza, è frutto della collaborazione di tutti i membri e viene definita in seno ad essa. La strategia che oggi viene ritenuta valida per la NATO è quella della risposta flessibile, della difesa avanzata, e nessuno ha posto in discussione queste premesse. La risposta flessibile comporta l'uso dell'arma nucleare se necessario; attualmente è valida, non dico che non sia da discutere ma i contributi si devono dare nelle sedi competenti. Il documento approvato dalla NATO per gli anni '90 non reca particolari punti innovativi, si tratta di una pedissequa ripetizione di



vecchie argomentazioni poichè non c'è stata da parte nostra capacità, nei punti in cui si dissentiva, di indicare una forma di partecipazione diversa.

Potremmo imporre alla NATO un altro modello di difesa ma non abbiamo l'autorità per farlo nè siamo adeguatamente rappresentati: cioè, vi è stato lo spostamento dell'asse di gravitazione degli sforzi della sicurezza, intesa in senso diverso, dal centro-Europa, dalla zona industriale, verso il Sud. Si tratta di un discorso forse prematuro e difficile da far accettare ai tedeschi, ai francesi, agli inglesi, perchè l'asse privilegiato oggi alla ribalta è l'asse Bonn-Parigi con un aggancio anche a Londra; ancora una volta, quindi, saremo penalizzati. Non perchè vogliamo essere i primi della classe, rispondo al senatore Mesoraca, il Sud viene penalizzato; si vuole militarizzare il Sud non perchè temiamo di essere coinvolti in guerre ma per il pericolo di guerre non controllabili dagli altri alleati e che impongano provvedimenti di presenza, di intervento di bandiera che possano avere una certa importanza.

BOLDRINI. Non dovevamo accettare l'asse Parigi-Bonn.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non l'abbiamo accettato ma contestato.

BOLDRINI. Ha allora ragione il senatore Cappuzzo: nelle sedi NATO dobbiamo far pesare la nostra opinione.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. La revisione strategica si imporrà se avremo la capacità di difendere certe tesi: sono d'accordo circa uno spostamento graduale dell'interesse verso il Sud, che significa un modo diverso di concepire la sicurezza in funzione del rapporto Nord-Sud.

Mi sembra però, signor Presidente, un po' eccessivo mettere in discussione l'approvazione di questo disegno di legge di bilancio. Ci siamo riferiti alla strategia di un particolare momento che ci impone certi obblighi; non siamo coerenti con tali obblighi e, pertanto, si tratta di un bilancio di sopravvivenza. Richiamo appunto l'attenzione del Governo su tutto quello che ne deriverà.

Per quanto riguarda le prospettive dei tre tavoli negoziali, posso parlare come una persona che ha avuto la fortuna di partecipare ai negoziati sul convenzionale a Vienna. Non bisogna farsi illusioni di raggiungere grandi traguardi a breve scadenza. Il nucleare è stato ridotto del 5 per cento su una massa capace di distruggere il nostro Paese per dieci, quindici volte; si tratta di una riduzione ridicola ma sanziona la *leadership* delle due superpotenze dalla quale noi europei siamo tagliati fuori perchè detentori solo del convenzionale. Gli americani e i sovietici hanno preferito un rapporto diretto piuttosto che la mediazione degli europei.

GIACCHÈ. A Vienna c'erano gli europei.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ma anche gli americani e i sovietici come forze presenti nel Centro-Europa.

A proposito di negoziati, devo dire che stiamo riducendo di 20.000

uomini la consistenza delle nostre forze, mentre a Vienna per ridurre 6.500 americani a 11.000 sovietici non si è ottenuto nessun risultato e siamo al punto di partenza dopo sedici anni. L'Italia ha ridotto di un quindicesimo la sua forza reale. Tutto il resto diventa, quindi, pura propaganda interna.

GIACCHÈ. Non è stato ancora definito il mandato per la trattativa.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Si presenta come un'elargizione senza nessuna discussione. Questo dimostra che cosa è l'Europa. Quindi, i tavoli negoziali esistono e io sono convinto che arriveremo al disarmo ma una delle premesse è che le condizioni di pari sicurezza non devono essere messe in discussione e che le riduzioni successive debbano garantire a ciascuna parte di non trarre un vantaggio momentaneo; il che comporta un processo di modernizzazione, che non è un elemento che contrasta con l'obiettivo generale dell'abbassamento del livello di forze armate. La modernizzazione per il convenzionale non pone la stessa problematica del nucleare. Capisco le perplessità dei tedeschi per la modernizzazione del nucleare, quando si tratta di aumentare la gittata di alcune armi che interessano soprattutto un eventuale conflitto nel centro-Europa; è però fatale che si modernizzi uno strumento quando un negoziato si prolunga per alcuni anni.

Sono d'accordo con il senatore Boldrini: dovremmo riconsiderare la nostra strategia e contribuire a rivedere quella della NATO dando un contributo, ma in questo momento la situazione è quella che è e il bilancio si riferisce a tale situazione.

Il senatore Fiori aveva fatto notare che l'inversione di tendenza riguardante la ripartizione delle spese, privilegiando il personale, era vista da me con preoccupazione. Ritengo che il problema sia di percentuale, vale a dire di rapporto in ambito economico tra personale ed investimenti. Si deve infatti mantenere una certa proporzione, altrimenti si trasforma in una scelta assistenzialistica. Un esercito che pensa di far vivere i suoi membri senza curare la loro produttività è una forza armata che punta al suo obiettivo primario, in questo caso la sicurezza.

Per quanto riguarda le cifre, confesso che non sono molto bravo ad evidenziare la realtà. La trasparenza nelle cifre del resto è assai difficile da conseguire anche per i bilanci delle maggiori imprese italiane e per le banche. La capacità discrezionale dell'amministrazione non è così grande, perchè i capitoli sono ben individuati e alla Corte dei conti non sfuggirebbero eventuali manovre manipolative.

GIACCHÈ. Infatti è sempre polemica con l'amministrazione della difesa.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Sono d'accordo per una maggiore trasparenza.

Il senatore Fiori ha poi accennato all'episodio di Ustica e alle reazioni dell'ammiraglio Porta. Ebbene, sono solidale con l'ammiraglio e sarei stato più nervoso di lui, però prendo spunto da questa vicenda significativa per fare riflettere sul reale potere dei vertici militari. Essi avranno riferito a tempo debito se c'era qualcosa che non andava. Essendo vicino a questi vertici e non avendo saputo nulla, mi meraviglio che il segreto sia stato

mantenuto in maniera così perfetta: si renderebbe necessario un vivo apprezzamento da parte del Parlamento e del paese in uno Stato in cui è difficilissimo mantenere i segreti. Il senatore Fiori ha parlato di un'ipotesi inquietante e una raggelante. Per quanto riguarda la prima, sarei dell'opinione di un non coinvolgimento delle forze armate per la lunga frequentazione di quegli ambienti e per la stima nei confronti degli uomini che allora ed adesso le rappresentano. Per quanto riguarda l'ipotesi raggelante e l'esempio famoso dell'aereo atterrato sulla Piazza Rossa nonostante il sistema di controllo dei sovietici, che evidentemente lascia molte maglie scoperte, può darsi che in quel momento il *radar* che avrebbe dovuto seguirlo fosse affidato al servizio di un sovietico che aveva appena acquistato una bella bottiglia di *vodka*.

GIACCHÈ. Comunque lì è stato destituito il Ministro della difesa.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Purtroppo gli errori umani sono sempre possibili e sono più propenso ad un'ipotesi del genere, piuttosto che ad immaginare trame segrete.

FIORI. La storia di questo trentennio la contraddice.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Chi sa qualcosa lo dica chiaramente, altrimenti diamo l'impressione al paese che si tratta solo di mormorii.

FIORI. Ho letto gli atti della Commissione di inchiesta sulla P2 e le assicuro che non si tratta di mormorii.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ma allora guardiamoci attorno ed individuiamo gli uomini della P2 o presunti tali: perchè invece nessuno parla?

BOLDRINI. Questi signori sono anche nei settori centrali dello Stato.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Non cercate nei vertici militari: i centri di poteri sono esterni ad essi.

FIORI. Invece i vertici militari non sono estranei a certe situazioni.

BOLDRINI. Come anche i centri universitari.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ma i vertici militari rimangono al di fuori del potere effettivo, al contrario dei centri di informazione pubblica.

Passando ad altro problema, vorrei ricordare l'epoca dei suicidi. Questi fenomeni sembra siano stati concentrati in un solo periodo ed ora nessuno si uccide più per colpa della naja. Eppure le caserme sono rimaste quelle di prima, anzi nella dotazione di bilancio la somma loro destinata è irrisoria, anche se le autorità militari hanno dichiarato che certe caserme sono

invivibili. Certi fatti vanno evidenziati: o l'emergenza è autentica ed ha una sua continuità o è solo strumentale.

Concordo con quanto ha detto il senatore Fiori: non si può fare della poesia o dell'utopia. Consentitemi di avere grande sfiducia negli interventi taumaturgici che risolvono tutto. Ero ancora capitano quando si parlava dell'area di Castro Pretorio da modificare ed invece non soltanto si sono mantenute in centro le caserme già esistenti, ma se ne è costruita una bellissima tutta in vetro nel comprensorio dell'Aeronautica militare con un aggravio relativo di 3.000 automobili che arriveranno a cercare parcheggio. Si solleva un gran polverone e poi tutto finisce come se si avesse la bacchetta magica.

Il senatore Parisi ha svolto delle magnifiche considerazioni ed ha parlato di convergenza. Quest'ultima però è solo di facciata: dire che tutti crediamo alla NATO e non essere d'accordo quando questa organizzazione chiede qualcosa che non ci fa piacere non è coerente. La NATO pretende anche gli F-16: o si partecipa alla fase delle decisioni oppure, una volta prese queste decisioni a maggioranza, ci si deve far carico di rispettarle anche nei lati negativi.

GIACCHÈ. In questo caso la sua divergenza è con il ministro Andreotti, che ieri ha accettato alcune nostre posizioni.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Il ministro Andreotti con la sua sottigliezza politica scinde le due fasi: prima vi è lo schieramento in attesa di arrivare ad una seconda fase, dopo di che si ritirano gli F-16. Questo trasferimento pone delle premesse per la successiva trattativa. Inoltre non bisogna dimenticare che nel computo sono compresi quegli F-16 considerati nell'incontro tra le superpotenze e che lo spostamento in avanti non sconvolge le regole del gioco, dal momento che questi aerei anche nella dislocazione logistica arretrata partivano in realtà da basi più avanzate. Quindi il voler essere pluralisti mi sembra eccessivo. La convergenza porta ad accettare i conseguenti oneri e rischi.

MESORACA. Il fatto è che non si lavora per evitare questi rischi. C'è stata anche una proposta di Gorbaciov.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Non possiamo trattare con Gorbaciov, dobbiamo trattare con i paesi NATO per convincerli che è giusto ciò che dice Gorbaciov.

Abbiamo un Governo che vede da una parte l'aspetto politico e dall'altro quello militare, quindi il Ministro della difesa in sede NATO si fa carico di tutte le esigenze dei Ministri della NATO: anche gli F-16 diventano uno strumento di negoziato.

Circa la ricaduta sono d'accordo, e sarei per lo spostamento dell'asse strategico, in una prospettiva degli anni '90, verso il Sud.

Starei molto attento a parlare di militarizzazione del Mezzogiorno. In Calabria si è scoperto che 170 giovani per avere trenta giorni di licenza hanno «militarizzato» i consigli comunali.

Per quanto riguarda i discorsi storici, senatore Strik Lievers, credo sia opportuno farli in altra sede. Pensiamo sempre agli strumenti militari come strumenti per la guerra dimenticando che poi, al momento opportuno,

quegli stessi strumenti, condizionati da scelte politiche, non sono idonei in guerra. Lasciamo stare i carri armati nel periodo di De Gaulle, perchè poi ci troviamo a dover costatare che gli L-3 possono essere distrutti dai carri inglesi. Cerchiamo di trarre insegnamento dalla storia in tema di preparazione degli strumenti militari nel caso di una guerra. Valutiamo dunque la pace nell'ottica della deterrenza.

È stato posto l'accento sul carattere offensivo della NATO e delle nostre forze armate: a mio avviso siamo lontani dalla realtà. I dati delle forze sono a disposizione di tutti. A Vienna abbiamo avuto difficoltà a raggiungere un accordo con i sovietici perchè si sa che hanno una superiorità numerica in ragione di tre a uno per quanto concerne i carri armati. Lo stesso Breznev ammetteva una certa superiorità; la nostra superiorità era soltanto nelle armi contro-carro, armi pertanto difensive. Siamo ben lontani dall'aver una caratteristica offensiva. La nostra difesa prende in esame anche arretramenti e cessioni di territori.

Il senatore Giacchè ha fatto delle osservazioni approfondendo anche il discorso dei numeri: in questo momento non ho elementi per rispondere, tuttavia è chiaro che i bilanci sono leggibili. Il senatore Giacchè ha accennato ad un malessere delle forze dell'ordine: ma se risalissimo alle cause di tale malessere, ci accorgeremmo che ne siamo in gran parte responsabili. I problemi concernenti il trattamento economico o l'addestramento possono essere risolti; ma la verità è che spesso si fa di tutto per disattendere le istanze delle forze armate. Se priviamo le forze armate di quelle spinte, di quei valori fondamentali per l'esercizio di determinate funzioni, è ovvio che si fa strada la frustrazione, alimentata anche dagli sconvolgimenti dei ruoli, dalle ingiustizie compiute dal legislatore per raccogliere le diverse sollecitazioni settoriali tralasciando il quadro di riferimento generale. Vorrei perciò invitare il Governo ad impostare la sua linea politica anche attraverso leggi-quadro in cui definire i criteri generali, lasciando ai tecnici la definizione del sistema complessivo. Due giorni fa un militare mi faceva osservare che quando occorre procedere al calcolo del cemento necessario per la costruzione di un palazzo nessuno interferisce nei calcoli dell'ingegnere, ma quando si tratta di problemi tecnici di avanzamento dei militari tutti vogliamo intervenire senza avere la necessaria competenza. In un'epoca di alta specializzazione l'articolazione del grado è un fatto tecnico. Le forze armate devono essere definite attraverso precisi criteri. Possiamo dire che tutti coloro che accedono all'Accademia dovranno arrivare al grado di generale o che tutti dovranno arrivare al tetto di 65 anni, ma queste persone devono saperlo quando entrano in Accademia e non a 63 anni. Questa è una delle cause del malessere delle forze armate.

L'ultimo argomento è quello relativo al processo di burocratizzazione. Si fa presto a dire di non facilitare tale processo; io vorrei che la Commissione conducesse una inchiesta per quanto riguarda il funzionamento delle strutture di base delle forze armate relativo alla leva, per vedere come si lavora e se è possibile organizzarsi con le sollecitazioni che diamo noi parlamentari, perchè li subissiamo di richieste e di raccomandazioni. Se si fa un'inchiesta del genere, si possono notare le gravi carenze della struttura territoriale in modo da stabilire quanti militari debbano essere distratti da queste funzioni. Ci accorgeremmo anche che si potrebbero adottare iniziative interessanti.

Per quanto concerne lo scandalo circa la parte operativa e quella non

operativa, devo dire che tutti vorrebbero essere non operativi. Le segnalazioni che ricevo non tendono ad avere l'orgoglio di servire la patria sulla sacra soglia di Gorizia ma solo al distretto militare con l'orario unico e possibilmente a cento metri dalla propria abitazione.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Cercherò, signor Presidente, onorevoli senatori, di dare una risposta non rituale nè elusiva ma inevitabilmente problematica al dibattito svoltosi in quest'Aula.

Sarà probabilmente questa problematicità che esporrà il Governo al sospetto dei senatori Giacchè e Strik Lievers di essere solo e senza maggioranza. La verità è che tutte le questioni che attengono alla fluidità del quadro internazionale, al modello di difesa che dovremo costruire, sono inevitabilmente problematiche.

Prima però di soffermarmi su questo argomento, vorrei svolgere qualche considerazione più puntuale sul bilancio, dicendo preliminarmente che la previsione per il 1989 cerca di conciliare gli impegni della difesa previsti dal programma di Governo - ricordo che il programma dava le indicazioni di un ammodernamento dei mezzi e di un miglioramento della condizione militare - con la manovra complessiva di rientro dal *deficit* della spesa pubblica. Devo dire che nella sua struttura il bilancio presenta limiti che ormai sono permanenti e che il relatore ha illustrato: la spesa militare in Italia risulta, rispetto a paesi meno progrediti dell'Alleanza atlantica, nettamente sottodimensionata, sia che la si consideri in termini di prodotto interno lordo che in termini percentuali della spesa pubblica, sia in termini di spesa per abitante che di capitalizzazione per militare addetto.

I dati sono noti ed è inutile che io li ripeta. Aggiungo solo che, per spiegare questa sottocapitalizzazione, non si può neppure invocare la presunta elefantiasi delle nostre forze armate perchè è vero il contrario: il numero di militari rispetto alla popolazione in Italia è sensibilmente inferiore a quello del Belgio, della Francia, della Repubblica federale tedesca, della Svezia e dell'Olanda, senza parlare della Turchia e della Grecia che, avendo situazioni di conflittualità e di maggiore tensione congiunte a situazioni di sottosviluppo, presentano indici elevatissimi: siamo al 2 per cento in Grecia contro lo 0,7 per cento in Italia.

Tutto questo induce il senatore Cappuzzo a fare una giusta considerazione: gli impegni militari dell'Italia nell'Alleanza atlantica non sono al livello del nostro grado di sviluppo economico-sociale. In verità, quando si fa questa considerazione in sede internazionale, nei dibattiti sul *burden-sharing*, bisogna stare attenti perchè non ci si deve riferire semplicemente alla ripartizione delle spese, ma anche a quella delle responsabilità e dei rischi.

Se è vero che il nostro Paese concorre in misura sproporzionata, inferiore alle sue possibilità, alle spese generali della difesa, è altrettanto vero che contribuisce in altro modo alla difesa comune con l'assunzione di rischi e responsabilità connesse. Sono state citate le basi di Crotone e La Maddalena: ecco due esempi per dimostrare (il senatore Fiori lo sa bene), che, come si dice dalle nostre parti, «chi non paga con lacrime paga con sospiri».

Il bilancio per il 1989, senatore Strik Lievers, presenta rispetto a quello dell'anno precedente un incremento, da preventivo a preventivo, esattamente del 10,8 per cento. Questo incremento non ha però molto significato se non si disaggregano i dati e se non si esaminano le sue incidenze nei vari settori di spesa.

In linea generale, prima di affrontare questo argomento, vorrei dire che, in ogni caso, la condotta generale della spesa per la difesa è tale da indurre ad affermare che la spesa militare non ha influenzato minimamente la crescita della spesa pubblica e che anzi essa è in costante riduzione negli ultimi venti anni.

Per quanto riguarda l'incremento della spesa rispetto all'anno scorso, se si considerano le variazioni di stanziamenti per rubriche (ne cito solo alcune) si nota che la spesa per i servizi è aumentata del 10,9 per cento, quella per il personale militare del 29,9 per cento, mentre la spesa per l'ammodernamento è diminuita dell'1,4 per cento. Questo dato rappresenta indubbiamente un elemento involutivo, perchè è il segno di un ulteriore impoverimento in termini di contenuto tecnologico, di capacità addestrativa, di prontezza operativa del nostro strumento militare.

Qualcuno ha ricordato che l'onorevole Ciccardini ha parlato di spinta verso l'assistenzialismo, di fatalità della spesa. Fatalità in queste cose non c'è mai; se c'è stata fatalità la mano del destino è stata quella del Parlamento, perchè l'incremento delle spese per il personale è la conseguenza di decisioni parlamentari.

Vorrei a questo proposito dire al senatore Giacchè che nell'indicare i residui passivi vi è stato un errore di battitura di cui è stata già disposta la correzione.

GIACCHÈ. Quanti sono?

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le posso dare un appunto dettagliato. L'ammontare complessivo dei residui passivi è di 9.932 miliardi invece che di 14.836.

Però per l'andamento dei residui passivi bisogna stare attenti.

GIACCHÈ. Vorrei capire quali sono i residui del capitolo 1381.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In quel caso si tratta di milioni. Per quanto riguarda l'andamento dei residui passivi complessivi della difesa, vorrei far notare che risulta in diminuzione rispetto all'anno scorso e che comunque vi è quasi un dimezzamento soprattutto in termini di incidenza reale sui residui passivi dello Stato, un dimezzamento tra preventivi e consuntivi per le note ragioni evidenziate anche dal dibattito.

Per quanto riguarda invece gli incrementi di spesa per il personale delle forze armate, senatore Giacchè, posso precisarle (e mi riferisco esattamente alla cifra di 1.163,9 miliardi di lire) che sono dovuti all'aumento di 935 unità del personale degli ufficiali inferiori in servizio permanente, all'aumento di 3.174 unità per il passaggio di categoria nell'ambito dei sottufficiali in servizio permanente e di 3.019 unità nella categoria dei sergenti volontari, in conseguenza della legge n. 212 del 1983. Per quanto concerne invece l'aumento di spesa di circa 1.000 miliardi, esso è dovuto all'entrata in regime pieno di una serie di provvedimenti di legge, che è avvenuta in parte gradualmente nel tempo; in particolare mi riferisco alla legge n. 468 del 1987, alla n. 341 del 1986, alla n. 342 sempre del 1986, relativa all'aumento della paga della truppa e delle indenità operative, ed infine alla n. 958 dello stesso anno. L'incidenza effettiva di questi provvedimenti si è pienamente registrata nell'anno finanziario appena trascorso.

GIACCHÈ. Si possono avere incrementi di spesa ripartiti per ciascuna legge?

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In questo momento non ho i dati da fornirvi.

GIACCHÈ. Ma la richiesta era già stata avanzata dalla Camera.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Infatti in quella sede era stata fornita una risposta articolata ai rappresentanti del suo partito e non credevo che lei l'avrebbe di nuovo posta.

L'emendamento della maggioranza alla Camera dei deputati di cui tanto si è discusso, è da intendersi come un tentativo di correggere – seppure in maniera non incisiva – la tendenza involutiva che si era registrata nell'anno in corso incrementando la spesa per il personale e diminuendo quella per l'ammodernamento. Per di più, il taglio di 20.000 unità ed i relativi risparmi venivano utilizzati dalla Commissione difesa della Camera per finanziare alcuni disegni di legge *in itinere* ed in parte minore per portare un ulteriore – per quanto simbolico – apporto al finanziamento del preannunciato programma di ammodernamento.

Vorrei dire al senatore Poli che sono perfettamente d'accordo con lui circa il giudizio che dà sulla congruità tecnica dell'emendamento, perchè è vero che il Parlamento ha operato su certe categorie contabili un po' sommariamente, assumendo che il costo di un militare di leva fosse di 8 milioni di lire l'anno, moltiplicando tale cifra per 20.000 e ricavandone quindi 160 miliardi. Non si è tenuto conto che gran parte degli 8 milioni *pro capite* riguardano spese costanti o spese indivisibili, che sopravvivono al taglio, e non si è considerato che la riduzione è comunque da distribuirsi nel tempo e che soltanto nell'ultimo mese dell'anno si sarebbe realizzata in pieno l'economia relativa alla riduzione dei soldati di leva.

#### **Presidenza del vice presidente DIPAOLA**

(Segue PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*). Comunque il Governo ha svolto queste considerazioni, tanto è vero che si è astenuto sull'emendamento, sottolineando peraltro (come cercherò di spiegare quando arriveremo ad esaminare gli ordini del giorno) che con questi tagli non si intendeva in alcun modo assecondare tentativi di riduzione delle nostre forze. In ordine a questo problema, vorrei fare un'ulteriore considerazione, perchè non sono totalmente d'accordo con certe valutazioni. Credo infatti che il Parlamento debba entrare anche nel merito delle questioni tecniche. Naturalmente credo che abbia il dovere di farlo con grande oculatezza e competenza, ma bisogna che in qualche modo accada anche da noi ciò che si verifica negli Stati Uniti dove nelle Commissioni difesa si arriva alla microconflittualità, per cui si arriva a discutere anche del prezzo di una caffettiera da dare in dotazione alle forze armate.

L'osservazione del senatore Cappuzzo ha evocato una questione più profonda. La verità è che il nostro Parlamento ha spesso dimostrato



(dobbiamo riconoscerlo tutti nell'Italia democratica e repubblicana) un'eccessiva distrazione rispetto ai problemi della difesa; sicchè ha finito per ghettizzare la cultura militare, obbligando i militari stessi a raccogliersi nella loro nicchia ed a considerare come questioni di loro esclusiva competenza tecnica anche problemi che avevano una tale valenza politica da non poter essere relegati in quell'ambito ristretto. Ritengo quindi che debba essere fatto uno sforzo, come mi pare si stia facendo in Parlamento e soprattutto in questa Commissione, affinchè il confronto si verifichi anche sui contenuti tecnici di tutte le questioni militari che hanno una rilevanza politica.

Vorrei dire al senatore Fiori che fin dall'inizio della legislatura il Governo ha manifestato - mi sembra qui, ma sicuramente alla Commissione difesa della Camera - la sua volontà di affrontare con atteggiamenti positivi alcuni provvedimenti di legge, peraltro d'iniziativa parlamentare, che la difesa giudica prioritari. Mi riferisco al disegno di legge sull'obiezione di coscienza, come a quelli sulla sanità militare, sulle servitù, sull'equo indennizzo e sulle infrastrutture. La posizione del Governo non è cambiata, quando in Commissione difesa si è presentata - attraverso un emendamento - l'opportunità di accantonare mezzi per finanziare questi provvedimenti di legge. Non farlo avrebbe significato oltre tutto creare una situazione a dir poco assurda, vale a dire a bloccare gran parte delle iniziative legislative del Parlamento. Il Governo ha invece assecondato questa tendenza.

FIORI. Ma il Governo non ci ha pensato da sè, ha subito una iniziativa parlamentare.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si è astenuto sul complesso dell'emendamento per le ragioni che ha ricordato anche il senatore Poli e che io condivido; era di contenuto tecnico incongruo la valutazione del risparmio, ma l'indicazione politica è stata assecondata. Non si è trattato di un atteggiamento politico improvvisato, giacchè c'era la disponibilità a trovare nell'ambito dei fondi della difesa i mezzi per finanziare questi provvedimenti.

Nel disegno di legge finanziaria c'è uno stanziamento per il programma di ammodernamento, un primo segnale al quale il Governo attribuisce una notevole importanza poichè ritiene che il programma decennale, al quale accennerò, persegue il duplice obiettivo di colmare i ritardi che si sono nel tempo accumulati e di portare il nostro strumento militare a livelli di *standards* accettabili in ambito europeo, anche nella prospettiva, senatore Strik Lievers, della integrazione della difesa europea e del rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza atlantica. Voglio aggiungere però che, ancor prima di accingersi a predisporre il programma decennale, il Governo ha anche varato una serie di misure rivolte alla razionalizzazione della spesa militare, misure tese a realizzare condizioni di austerità della spesa nella consapevolezza che il prossimo triennio sarà un triennio di disponibilità limitate.

Mi scuso se mi dilungo, ma sto cercando di dare una risposta a quanti hanno posto degli interrogativi. Queste misure di austerità sono state indicate già dal 13 luglio e sono in corso di attuazione. Esse investono praticamente tutti i settori della difesa.

Per quanto concerne la regionalizzazione, è un processo in atto da tempo, compatibilmente con certe esigenze operative (l'ubicazione dei

poligoni, la capienza degli enti territoriali, eccetera). In Sardegna, senatore Fiori, il gettito di leva annuale è almeno due volte superiore ai posti disponibili: ciò vuol dire che un sardo su due deve abbandonare l'isola e svolgere il servizio di leva altrove.

GALLO. Onorevole Sottosegretario, ci sono anche altre Commissioni che devono votare il bilancio...

FIORI. Davvero non capisco il meccanismo di funzionamento di questa Commissione. Abbiamo posto al Governo delle questioni e quindi è nostro interesse, e non del Governo, avere delle risposte. Proprio non capisco il motivo di certe interferenze.

PRESIDENTE. C'è anche un nuovo Regolamento a cui attenersi.

FIORI. Ma il nuovo Regolamento è entrato in vigore a due terzi dei nostri lavori, quando già ognuno di noi aveva parlato per quanto era stato necessario. Una certa analogia tra l'inizio e la conclusione della discussione mi sembrerebbe sensata. Non vedo perchè i lavori della nostra Commissione debbano venire compressi dalle esigenze di altre Commissioni, solo perchè è un venerdì mattina. Stiamo assistendo ad un «carro di teschi» errante della maggioranza per consentire l'approvazione dei bilanci. Se le maggioranze esistono, lo devono essere in ogni singola Commissione.

Chiedo che sia consentito al Governo di parlare per quanto ritiene necessario.

PRESIDENTE. Essendo giunto successivamente all'inizio della seduta, ho verificato che dal momento in cui ho assunto la Presidenza i tempi sono stati limitati. Intendo pertanto far rispettare i termini previsti dal nuovo Regolamento.

FIORI. Signor Presidente, era mia intenzione dare per illustrati gli ordini del giorno che ho presentato, ma a questo punto impiegherò dieci minuti per ogni ordine del giorno. Ci vorrebbe un minimo di assennatezza nell'applicazione dei regolamenti.

GALLO. Riconosco la fondatezza delle osservazioni del senatore Fiori, salvo per la parte in cui egli - in forza di una ritorsione che non avrebbe giustificazione in quest'Aula andando anche al di là del *filibustering* più esasperato - ha dichiarato di tornare su argomenti già trattati nel suo intervento.

Tuttavia non credo che il senatore Fiori voglia realmente ripetere quanto ha già detto, perchè conosco bene qual è la forza del suo ingegno e la sua capacità di trovare temi sempre nuovi e di estremo interesse. Quindi, al di là di una reazione comprensibile, so che la sostanza delle cose che ci dirà sarà nuova e importante. Ma proprio raccogliendo il suo invito forse potrebbe essere il caso di aggiornare questa seduta in modo da permettere anche ai rappresentanti del Governo di rispondere a tutte le domande a suo tempo fondatamente poste.

CASOLI. Mi associo alla proposta del senatore Gallo; già altre Commissioni hanno deciso di aggiornare la seduta alla mattina di martedì,

anche perchè, a seguito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ci sono i tempi tecnici per l'espressione dei pareri.

Quindi, ritengo opportuno insistere sull'istanza di rinvio.

GIACCHÈ. Il programma dei lavori è stato deciso ieri.

FIORI. Nella nostra Commissione si segue la prassi di far fissare l'ordine dei lavori dall'Ufficio di Presidenza. Abbiamo discusso ieri circa l'eventualità di un impiego del pomeriggio che poi è stata esclusa. Abbiamo oggi anticipato di mezz'ora la seduta e ci troviamo in presenza di una decisione già adottata e che non credo sia modificabile.

GALLO. Su tali questioni credo che il *plenum* della Commissione abbia sempre la competenza delle competenze.

GIACCHÈ. Se l'Assemblea intende organizzarsi diversamente, lo farà anche per l'avvenire. Ieri la Commissione ha deciso il programma dei lavori ed io non credo che si possa rimettere alla volontà di una Commissione ricomposta artificialmente con sostituzioni, la modifica di quelle decisioni. Vorrei pregare il presidente Dipaola di avere rispetto per la decisione che abbiamo assunto.

STRIK LIEVERS. Mi associo a quanto affermato dal senatore Giacchè.

MESORACA. Mi associo a quanto affermato dal senatore Giacchè ed intendo fare un unico rilievo: il senatore Gallo ha parlato di rinvio e a me sembra che in questo vi sia tatticismo.

GALLO. È una proposta in linea con la legittima aspettativa del senatore Fiori di avere un'esauriente risposta alle domande che ha posto durante il dibattito. Stimolo troppo il mio amico, senatore Fiori, per non rendermi conto di quanto sia intellettualmente e culturalmente motivata la sua richiesta, e a me pareva di andare incontro a tale richiesta. I colleghi sanno che non faccio mai tatticismo, ritorsioni.

FIORI. I senatori della maggioranza devono venire a lavorare, per cortesia, anche il venerdì.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a proseguire nel suo lavoro, dando la parola al Sottosegretario e pregandolo di essere conciso nella replica.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto riguarda la questione centrale che è emersa nel dibattito, quella del cosiddetto modello di difesa, penso che su questo argomento si debbano ricercare le più ampie convergenze possibili all'interno della Commissione. Più precisamente ritengo che si dovrebbe sempre fare ogni sforzo tra i partiti che si riconoscono nella Costituzione, affinché si verifichi il massimo della convergenza sui problemi fondamentali della politica estera e della sicurezza.

Aggiungo, onorevoli senatori, che il criterio secondo cui la politica per la sicurezza e la difesa deve essere considerata come una componente della

politica estera, ha trovato una sanzione formale anche di recente, ad esempio, nella proposta di legge relativa al commercio delle armi dove questo principio, con il consenso del Governo, è stato esplicitato nel testo unificato accolto dalla Commissione esteri della Camera dei deputati.

Mi soffermerò a questo punto sull'evoluzione della minaccia. È vero che dopo l'elezione del Presidente degli Stati Uniti e, una volta acquisiti i risultati quantitativamente non rilevanti ma politicamente assai significativi delle conclusioni di Stoccolma e dell'accordo INF, vi è la prospettiva aperta, come ricordava il senatore Boldrini, di un rilancio del negoziato nei grandi fori internazionali. Ci sono le condizioni perchè si arrivi in tempi ragionevolmente brevi alla riduzione del 50 per cento delle armi nucleari strategiche. Resta, però, ancora non risolto il problema delle armi nucleari tattiche perchè è strettamente legato, soprattutto per quanto riguarda noi, in forza della dottrina della risposta flessibile, al destino del convenzionale.

C'è la possibilità di arrivare anche in tempi brevi all'eliminazione totale delle armi chimiche. Dopo l'annuncio da parte degli americani di insistere nella produzione di armi chimiche binarie, è arrivata la più esplicita proposta di eliminazione delle stesse armi da parte sovietica, e vi è stata anche la rettifica, nell'ultimo intervento del presidente Mitterrand, della posizione francese che era estremamente ambigua a questo proposito.

C'è la possibilità che finalmente si entri nella fase operativa a Vienna per quanto riguarda il confronto sulle armi convenzionali. Fino ad oggi per 14 anni si è discusso di problemi di metodo; ora, con la riapertura del negoziato, si può effettivamente arrivare a risolvere questioni di merito avendo già acquisito alcuni punti positivi. Il primo riguarda l'accettazione da parte del Patto di Varsavia del principio della globalità della trattativa e l'accettazione dell'idea che prima si debba procedere alla riduzione degli squilibri, cioè all'eliminazione delle asimmetrie, senatore Giacchè, per passare soltanto dopo alla riduzione simultanea, bilanciata e reciprocamente verificata delle armi convenzionali al più basso livello possibile. Si ha l'accettazione di questi criteri in un documento non ufficiale ma che ha la caratteristica di ufficialità in un articolo recente della «Pravda» dove la posizione sovietica viene ulteriormente precisata, anche se vengono sollevate nuove e complesse questioni sulla nozione di dissimmetria sia in ordine alla quantità e qualità delle armi possedute, sia in ordine ai poteri geostrategici concernenti la continuità territoriale del Patto di Varsavia e la discontinuità dell'area dell'Alleanza atlantica.

C'è stata infine - ed è un altro fatto positivo - la pubblicazione da parte della NATO, mi sembra 15 giorni fa, di una prima vera ed attendibile stima delle forze in campo. Fino ad oggi su quelle ipotesi di stima delle forze convenzionali in campo non è arrivata alcuna contestazione da parte sovietica. Probabilmente ne arriveranno. Certo è comunque che ci sono diversi segnali forti, persuasivi e incoraggianti per quanto riguarda la possibilità e la fattibilità concreta del processo di disarmo. Tuttavia il quadro internazionale rimane fluido, così come restano in sospenso questioni enormi che debbono indurci ad essere realistici.

Uno dei primi dati, è che, nonostante i processi estremamente significativi della *perestrojka*, in Unione Sovietica Gorbaciov non è ancora arrivato a investire, con la stessa veemenza e incisività con cui ha toccato altri settori, il problema dell'assetto delle forze armate sovietiche. Gli investimenti restano ancora - per quel che ne sappiamo - dell'ordine del 10

per cento del prodotto interno lordo, nonostante ci siano nel campo opposto (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) atteggiamenti di segno contrario, vale a dire tendenze ad una ragionevole riduzione della spesa militare.

Del resto ci sono diversità anche in ambito NATO sui criteri della valutazione della forza. Si sta discutendo da due anni e ancora non si è arrivati ad una conclusione. Le valutazioni sono diverse, ad esempio, per quanto riguarda l'arsenale nucleare strategico europeo. La posizione ribadita dal presidente francese non più di 20 giorni fa è che il nucleare strategico francese è «da debole a forte» e serve a difendere esclusivamente la Francia e pertanto non può essere messo in discussione.

Anche le valutazioni sul nucleare tattico sono differenziate in Europa: della Germania alla Gran Bretagna e così via.

Tutto ciò deve indurci a considerare con molto realismo anche i segnali positivi innegabili che esistono. Questo non vuol dire rinunciare ad una linea di condotta, per quanto ci riguarda, che sia nel senso dell'ottimismo, ma tale linea va comunque improntata ad una cognizione realistica delle questioni che si stanno muovendo.

Quale disarmo bisogna scegliere? Un disarmo che si attui per vie molteplici, che percorra tutte le strade finora aperte: la riduzione degli armamenti, l'adozione di misure reciproche di fiducia, lo scambio delle informazioni, il reciproco controllo, la trasformazione delle forze nella fascia di frontiera da offensive in difensive, la revisione delle dottrine strategiche a cui ha accennato il senatore Cappuzzo e così via. Sarei invece prudente sul problema delle cosiddette dottrine alternative di difesa. Il senatore Poli ha tacciato giustamente di ambiguità la nozione di «difesa difensiva». Non so cosa voglia dire esattamente, ma se si allude all'accettazione del non primo impiego delle armi nucleari, si potrebbe anche essere d'accordo nel contesto di una revisione della dottrina della «risposta flessibile»; mentre non credo si possano accettare altri criteri di «difesa difensiva» che sono stati invocati. Mi riferisco al criterio di privilegiare le difese permanenti, le difese statiche in profondità e alla eliminazione del ruolo delle forze corazzate, alla sostituzione della difesa avanzata con quella in profondità, all'adozione di procedimenti di guerriglia e infine alle forme di disarmo unilaterale. Tutte queste proposte sono inaccettabili e comunque si tratta di dottrine che nascono in Germania e sono ispirate da un movimento che, oltre a tener conto della posizione di frontiera di quel paese, prende in considerazione anche l'aspirazione all'unificazione dei tedeschi. È una situazione che ovviamente non può essere in alcun modo raffrontata a quella del nostro Paese.

In questa prospettiva, quale disarmo e quali strumenti militari dobbiamo darci? Innanzitutto uno strumento coerente con la logica che abbiamo sempre sostenuto, in virtù della quale affermiamo che difesa, dialogo, distensione e disarmo non sono concetti a sè stanti, bensì connessi l'uno all'altro; l'uno senza l'altro non possono esistere, ma sono in sequenza logica e lungo questa sequenza si snoda per molti aspetti il sentiero della pace. Si parte dalla difesa e dalla dissuasione e si arriva per tappe successive al disarmo: salti non se ne possono fare.

L'altro elemento importante che emerge, dopo la riduzione delle armi nucleari a medio raggio e in seguito alla evoluzione delle dottrine strategiche, è la perdita di ruolo del nucleare. C'è chi (e parlo di un noto «falco» americano, cioè Luttwak) considera il nucleare ormai morto e ritiene

che siamo entrati nell'era del *post* nucleare. Certo è comunque che la riduzione, la perdita di ruolo del nucleare, la caduta della deterrenza nucleare stimolano ulteriormente la «riconvenzionalizzazione». Il nucleare aveva una caratteristica importante che non deve essere dimenticata: costava poco e veniva pagato dagli americani. Il convenzionale invece costa molto e ce lo dobbiamo pagare soprattutto noi europei, essendo oltretutto irreversibile la tendenza statunitense a ridurre gradualmente la presenza in Europa.

Di fronte a questi fatti, il tema della «riconvenzionalizzazione» ha un'importanza non minore nell'Unione Sovietica. Poco fa il senatore Giacchè ricordava il generale Akhromenev e il generale Ogarkov. Essi sono i sostenitori principali della *perestrojka* in campo militare, che è incentrata appunto sulla «riconvenzionalizzazione», sull'utilizzazione ampia delle tecnologie avanzate, perchè queste ultime sono molto più omogenee ad una organizzazione difensiva di quanto non lo siano certe tecnologie tradizionali.

Da qui, senatore Boldrini, anche l'esigenza di fare - come giustamente lei diceva - una riflessione approfondita sull'industria militare del nostro Paese, tenendo conto che certe industrie a tecnologia matura sono ormai in crisi, non reggono più, un po' perchè gli acquirenti tradizionali sono diventati diretti produttori di armamenti e un po' perchè i mercati fortunatamente si stanno restringendo. Perciò è opportuno che, ove sia possibile, l'industria militare venga riconvertita. C'è però tutto il settore dell'industria ad elevato contenuto tecnologico che può provvedere ad una organizzazione militare basata davvero su dottrine e pratiche difensive che invece deve essere potenziata e salvaguardata, anche perchè essa ha spesso ricadute economiche enormi sull'intero apparato industriale. Basti pensare a tutto il settore dell'elettronica, dell'informatica, dell'avionica e così via.

Di fronte a questi fatti, quali devono essere le caratteristiche di fondo del nostro strumento militare che possiamo delineare? Deve essere uno strumento capace di garantire la sicurezza nazionale ad un paese che oltre ad avere impegni atlantici è proteso sul mare Mediterraneo, dove passa il 50 per cento dei prodotti in arrivo e in partenza; deve servire ad onorare gli impegni NATO e deve rispondere alle esigenze dell'integrazione europea. In questa direzione stiamo marciando da tempo non soltanto attraverso il potenziamento di alcuni organismi (il Gruppo europeo di programma, eccetera), ma anche attraverso programmi che tendono ad integrare la difesa europea con l'industria europea (penso al «medium-Sam», alla nuova famiglia di missili, alla fregata NATO, eccetera).

Naturalmente muoviamo in questa direzione anche nel rapporto con gli Stati Uniti senza però avere un progetto generale di adeguamento della nostra difesa ad una situazione che muta. Credo che questo progetto non sia definibile in termini rigidi oggi; semmai bisogna pensare ad un progetto flessibile che sia capace di assecondare l'evoluzione del quadro internazionale e del processo di disarmo. Guai a noi se ci dessimo uno strumento militare che operasse come freno, per la parte che ci compete, al processo di disarmo. Manca un progetto generale e non c'è dubbio che esso debba essere approntato dal Parlamento. Le sue linee di fondo devono nascere da un grande dibattito parlamentare che sfugga anche ai limiti della discussione del bilancio della difesa; la sicurezza nazionale è una grande questione nazionale e come tale va affrontata e debitamente risolta.

C'è oggi bisogno perciò di una programmazione generale e finanziaria della difesa (un'occasione propizia potrebbe essere la discussione sul piano

decennale che stiamo predisponendo) della quale il bilancio possa costituire in appropriata misura la specificazione annuale.

Dobbiamo rivedere il bilancio della difesa nella sua concezione generale, ma anche nella sua struttura. Sono convinto - ne ha accennato il senatore Cappuzzo in sede di replica - della necessità di dare ad esso maggiore trasparenza, e ciò sarà possibile se lavoreremo seriamente alla classificazione della spesa per la difesa. In base agli attuali criteri di classificazione, le spese vengono individuate o secondo il criterio della legittimità giuridica, o quello dell'allocazione contabile, o quello delle esigenze funzionali e così via. Non c'è mai una chiave di lettura unitaria del nostro bilancio, così come avviene per quelli degli altri paesi della NATO. E invece deve essere sempre possibile la lettura incrociata, in modo che sia apprezzabile per ogni voce di spesa l'effetto fisico che essa produce. Questa condizione è indispensabile se vogliamo che il Parlamento abbia la piena possibilità di esplicitare i poteri che gli sono propri di indirizzo e controllo della spesa militare.

Concludo dicendo che è in questa direzione che si deve operare per la costruzione del nuovo modello di difesa, che deve ispirarsi a criteri non militaristi ma militari.

A questo proposito vorrei fare anche io una citazione desunta dal libro: «History of military» di Vasts e riferita agli eserciti della Germania e della Francia del periodo che precede la prima guerra mondiale. Questo studioso illustre dice che c'è un modo militare ed un modo militarista di affrontare le cose: «il modo militare è caratterizzato da una concentrazione primaria di uomini e materiali allo scopo di conquistare specifici obiettivi di potenza con la massima efficienza, cioè con il minore spargimento di sangue e la minore spesa». Il modo militarista invece presenta «una gamma vastissima di consuetudini, interessi, prestigio e pensieri associati agli eserciti e alle guerre, ma che trascendono tuttavia gli scopi puramente militari. Il militarismo è costituito in modo tale da poter intralciare e sconfiggere gli scopi del modo militare. La sua influenza è illimitata: può permeare la società e può dominare tutta l'industria e le arti. Ripudiando il carattere scientifico del modo militare, il militarismo presenta le caratteristiche della casta, del culto, dell'autorità e della fede».

Anche in questo senso, senatore Strik Lievers, sono antimilitarista e penso che si possa costruire con un modo militare e democratico una difesa nuova.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati nel corso della discussione generale.

**FIORI.** Signor Presidente, mi riservo comunque di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore ad esprimere il parere sul primo ordine del giorno, 0/1443/1/4-Tab. 12, dei senatori Giacchè ed altri.

**CAPPUZZO,** estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442. Stiamo esaminando il bilancio del Ministero della difesa, onorevoli senatori, e si prospettano problemi di politica estera che vanno al di là dell'oggetto della nostra discussione. È stato utile aver accennato alla questione nella prospettiva di eventuali nuovi modelli di difesa ma non

ritengo opportuno riproporre una problematica già ampiamente trattata in passato con analoghi ordini del giorno. Esprimo, quindi, parere contrario.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concordo con quanto ha affermato il relatore e ricordo che il Governo aveva dato una risposta abbastanza dettagliata in occasione di un analogo ordine del giorno, indicando il numero delle basi, le caratteristiche generali di esse, e i rapporti esistenti tra autorità non italiane e italiane nella gestione delle basi. Devo dire inoltre che si tratta di materia coperta dall'ovvio obbligo di riservatezza, trattandosi di accordi internazionali. Non possiamo violarle noi queste intese. Pertanto, pregherei i presentatori dell'ordine del giorno di ritirarlo. Tra l'altro, mi sembra che l'anno scorso la risposta del Governo ad analogo ordine del giorno fosse apparsa, se non del tutto, abbastanza soddisfacente.

GIACCHÈ. Si chiede di fare quello che l'anno scorso il Governo aveva promesso. Insistiamo, comunque, per la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/1/4-Tab. 12, presentato dai senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Benassi e Mesoraca.

**Non è approvato.**

Segue l'ordine del giorno 0/1443/2/4-Tab. 12, dei senatori Giacchè ed altri.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Questo ordine del giorno ha le stesse caratteristiche generali del precedente e in qualche punto è anche opinabile l'interpretazione che fornisce della seconda missione interforze. Avanza, naturalmente, proposte che mi sembrano non pertinenti alla materia che trattiamo. Esprimo, quindi, parere contrario.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi pare che in questo ordine del giorno si dia praticamente una definizione del nuovo modello di difesa e, naturalmente, non mi sembra che questa possa essere la sede per definire una questione così complessa. Pertanto, esprimo parere contrario senza voler entrare nel merito delle indicazioni date.

GIACCHÈ. Desidererei, signor Presidente, che l'ordine del giorno fosse messo ai voti riformulando il punto 5) nel seguente modo:

«5) a sospendere di conseguenza i lavori di costruzione promossi dalla Marina militare fuori da questa previsione fino a quando non saranno riconsiderati gli obiettivi del nuovo modello di difesa a sud;».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti, nella nuova formulazione, l'ordine del giorno presentato dai senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Benassi e Mesoraca.

**Non è approvato.**



Segue l'ordine del giorno 0/1443/3/4-Tab. 12 dei senatori Giacchè ed altri.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Esprimo parere contrario.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario per l'evidente ragione che il contenuto dell'ordine del giorno è alternativo alla posizione che il Governo ha accolto favorevolmente alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GIACCHÈ. La questione che poniamo è la seguente: il Governo ha accettato di ridurre di 20.000 uomini la forza armata. Noi proponiamo, invece, di esentare 20.000 giovani, di ridurre per tutti il servizio militare di un periodo, equivalente più o meno, di due mesi. Ho già illustrato questa nostra posizione: riteniamo che questa scelta si porrebbe in linea con il voto del Senato in occasione della legge sulla leva, quando si parlò di riconsiderare il periodo necessario per il servizio militare; corrisponderebbe anche alle prospettive positive che si attendono dagli sviluppi internazionali. Del resto, non avrebbe incidenza di spesa poichè si tratta sempre di una riduzione. Ho dimostrato anche nel corso del mio intervento che metà dei giovani di leva sono impegnati in compiti non attinenti allo scopo immediato della difesa, in compiti amministrativi. Il mio Gruppo chiede, quindi, che il Governo approfondisca la questione ed inizi lo studio di una proposta di ristrutturazione delle forze armate in modo da consentire di attuare la legge sulla leva e perseguire l'obiettivo della regionalizzazione. Per quanto riguarda i 20.000 soldati, sarebbe opportuno far prevalere ragioni di equità provvedendo ad anticipare il congedo di due mesi per tutti coloro che attualmente stanno facendo il servizio di leva.

Poco fa il senatore Cappuzzo ha risposto alle critiche sul malessere esistente nelle forze armate, e ha detto in pratica che occorre considerare un po' anche il ruolo del Parlamento per riuscire a creare consenso, coesione. Ebbene, siamo ora in presenza di un banco di prova: ci sono 250.000 giovani che sanno che più di 100.000 vengono esentati dal servizio militare e che altri 20.000 saranno esentati e che quindi il peso rimarrà tutto su di loro. Potremmo dire a questi 250.000 giovani in servizio militare che abbiamo scelto l'equità, e ridotto un po' per tutti il peso di un servizio che la Costituzione prevede obbligatorio per i cittadini. Insistiamo, signor Presidente, per questa scelta di equità, anche perchè così si potrà evitare che aumenti il malessere nelle forze armate; altrimenti, uso un'espressione del senatore Signori, si continuerebbe con i «pesci da bassofondo» che trafficano su questa disparità, alimenteremmo la coltura del bassofondo. Faccio perciò appello ai colleghi della maggioranza.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Il criterio dell'equità mi trova del tutto consenziente ma ci sono fatti tecnici su cui si sorvola.

La ferma è costituita dalla cosiddetta ferma effettiva e dalla ferma di impiego; un meccanismo così delicato, se non viene toccato in queste parti,

porta ad un'utilizzazione non ottimale e quindi, dal punto di vista dei costi, non accettabile. Non si può in maniera semplicistica ridurre di due mesi la ferma, perchè c'è tutto un calcolo sulla base di una equazione che ha caratteristiche matematiche: ovviamente non posso dilungarmi in questa sede; la proposta è molto bella, ma porterebbe ad un lungo dibattito e quindi si tratta di un discorso affrontabile in prospettiva futura e non attuabile in questo momento.

GIACCHÈ. Credo che lo stesso onorevole Covello avanzò, con un disegno di legge, la proposta della riduzione della ferma.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei fare una precisazione. Questo è uno degli argomenti che io ho saltato per brevità in sede di replica, però vorrei rassicurare la Commissione che gli stati maggiori stanno operando con grande scrupolo per attuare criteri di massima equità. In altre parole, si intende procedere, grosso modo, operando la riduzione per dodicesimi a partire dal mese di gennaio, nella maniera più uniforme possibile su tutto il territorio nazionale e su tutte le chiamate alla leva che ci saranno in corso d'anno, e prendendo i giovani che presentino, sulla base dei dati risultanti al computer, le caratteristiche attitudinali più basse.

Voglio dire che il lavoro che gli stati maggiori stanno facendo è orientato a realizzare il massimo di trasparenza e di equità possibile nell'operare i tagli.

GIACCHÈ. Io credo che il lavoro che devono fare gli stati maggiori sia quello di rispettare la legge sulla leva, la quale dice quali sono i parametri nel caso di esubero del gettito di leva.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Infatti così fanno.

GIACCHÈ. Però l'esubero è un dato che riproduce sempre delle iniquità, perchè ci può essere anche il contingente in cui l'esubero non c'è, e allora in quel contingente partono anche gli storpi.

Dunque, siccome si introducono sempre ulteriori ragioni di disegualianza, noi insistiamo affinché (posto che poi si potrà ritornare ai vecchi sistemi) questa riduzione di 20.000 unità che il Governo ha ritenuto eccezionalmente di accettare, su proposta anche di un ordine del giorno della Democrazia cristiana alla Camera, siccome di riduzione di 20.000 unità pur sempre si tratta, fatta in un modo o fatta in un altro, noi insistiamo, dicevo, perchè venga realizzata estendendone il beneficio a tutti i 250.000, non aumentando ancora lo squilibrio a danno dei 250.000 con altri 20.000 che verrebbero in qualche modo preferiti per non fare il servizio militare.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ma in questo modo tutto il meccanismo deve cambiare: cade il meccanismo dell'afflusso, cade il meccanismo dei servizi, e così via.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/3/4-Tab. 12, presentato dai senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Benassi e Mesoraca.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/1443/4/4-Tab. 12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ritengo che non sia compito di questa Commissione dare direttive per quanto concerne l'attività negoziale, altrimenti invaderemmo un campo non nostro e di competenza, semmai, della Commissione affari esteri.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Condivido la posizione del relatore, però vorrei aggiungere soltanto una parola. In ogni caso, per la parte che concerne la competenza della difesa, il Governo accoglierebbe l'ordine del giorno come raccomandazione, ma pregherei i presentatori di considerare che, più che parlare di «necessità», bisognerebbe parlare di «obiettivi» e invece di parlare di «priorità» bisognerebbe parlare di «particolare importanza», perchè sugli obiettivi da perseguire siamo sostanzialmente d'accordo, però il Governo non può accettare un ordine del giorno che vincoli rigidamente la delegazione che deve andare a trattare e deve stabilire anche intese multilaterali.

Quindi il Governo è disposto ad accettare questo ordine del giorno come raccomandazione, a condizione che venga sostituita, al primo punto, l'espressione «affinchè venga data priorità alle necessità seguenti», con l'altra: «affinchè venga data particolare importanza agli obiettivi seguenti».

GIACCHÈ. Prendendo atto della disponibilità del rappresentante del Governo ad accogliere questo ordine del giorno con le modifiche da lui proposte, accolgo l'invito rivoltomi riformulando il primo punto del dispositivo come segue:

«ad istruire la delegazione italiana alla Conferenza sul disarmo presente ai due "tavoli" istituiti nella Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (CSCE) di Vienna, affinché venga data particolare importanza agli obiettivi seguenti:».

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Mi rimetto al parere del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Dunque il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione per quanto di competenza. I presentatori insistono per la votazione?

BOLDRINI. Io sarei dell'avviso di metterlo in votazione, con quelle piccole modifiche suggerite dal sottosegretario Pisanu e da noi accolte.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/4/4-Tab. 12, presentato dai senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Benassi e Mesoraca, nel testo modificato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/1443/5/4-Tab. 12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. L'ordine del giorno si riferisce alla nuova edizione del Libro bianco della difesa: io ritengo che questo si possa chiedere, ma che occorra fissare un termine, e che poi, nell'ultimo paragrafo, addirittura occorra dare un'indicazione di quello che deve contenere, perchè fare riferimento a «un nuovo modello di difesa...», con quel che segue, mi sembra troppo vincolante. Pertanto, in queste condizioni, ritengo di dover esprimere un parere negativo.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo coincide con quello del relatore, anche perchè il Governo si preoccuperà di curare una nuova edizione del Libro bianco dopo il dibattito che si farà qui in Commissione, non prima. Oggi la Commissione ha sollecitato una discussione impegnativa sui problemi della difesa; il Governo accetta questa indicazione.

GIACCHÈ. Mi pare che si possa anche valutare l'osservazione che è stata fatta, ma mi sembra anche che l'ordine del giorno contenga esattamente, in sostanza, le cose che ha detto poc'anzi il Sottosegretario, laddove esso parla di «un modello di difesa adeguato ad una situazione internazionale contrassegnata dalla riduzione delle tensioni tra i blocchi e dalle possibilità di riorganizzare le forze sulla base di misure di fiducia e di disarmo reciprocamente pattuite»: io sottolineo l'espressione, «reciprocamente pattuite», perchè solo se queste misure saranno appunto, reciprocamente pattuite sarà possibile registrare un serio passo avanti verso la distensione.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Vorrei ricordare al collega Giacchè che il prossimo Libro bianco della difesa non potrà non riflettere la nostra collocazione in ambito NATO con i vincoli che ne derivano. Quindi il modello di difesa non si discosterà dall'attuale, perchè la linea seguita dalla NATO è quella di presentarsi alle trattative in una situazione di sicurezza tale da consentire il progressivo bilanciamento a livello decrescente con un processo di modernizzazione in ogni caso assicurato. Quindi mi sembrerebbe pleonastico chiedere un impegno al nostro Governo che poi non potrà mantenere.

BOLDRINI. Penso che questa sia un'occasione molto importante. Il primo Libro bianco è del 1976 ed aprì una determinata prospettiva. Il secondo è del 1984, mentre oggi siamo arrivati al 1988 e si sono nel frattempo verificati avvenimenti importanti nell'ambito della politica internazionale e militare. Pertanto chiedere un Libro bianco che puntualizzi la situazione generale credo abbia interesse per tutti. Anche se non vogliamo legarci ad una formulazione, l'interesse è che comunque si faccia questo Libro bianco.

GIACCHÈ. Si può eliminare il punto e), che poi è la parte controversa.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi sembra che l'ordine del giorno possa essere inteso come indicazione delle linee di massima sulle quali si deve sviluppare il dibattito che dovrà portarci all'elaborazione del Libro bianco. Se scrivessimo «impegna il Governo a presentare in

Parlamento le basi per un'ampia discussione anche in vista della predisposizione del Libro bianco», allora il testo avrebbe un senso accettabile.

Il dato certo è che il Governo non farà il Libro bianco prima di aver affrontato il dibattito in Parlamento; posso assicurare che si sta lavorando in questa direzione.

FERRARA Maurizio. Si sta già lavorando in effetti, però vorremmo un impegno del Governo per certi indirizzi generali che verranno utilizzati per la formulazione del Libro bianco.

GALLO. Con il permesso del collega Cappuzzo, accoglierei la lucidissima formulazione del Sottosegretario eliminando solo la parola «anche».

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono d'accordo. Si potrebbe dire: «in vista della presentazione di un progetto di Libro bianco».

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Così diamo per acquisito che si procederà a questa ristrutturazione, mentre probabilmente per un quinquennio verrà confermata la stessa situazione.

GIACCHÈ. Già l'anno scorso fu accettato dal Governo un ordine del giorno in cui si faceva riferimento all'elaborazione del Libro bianco della difesa.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Propongo l'espressione «impegna il Governo ad aprire un dibattito preliminare alla presentazione di un Libro bianco della difesa».

GIACCHÈ. Sono d'accordo nel sostituire la parola «presentare» con l'espressione indicata dal Sottosegretario, vale a dire «aprire un dibattito in Parlamento ...». Contemporaneamente il punto e) verrebbe soppresso.

SIGNORI. Non mi piace il fatto che si impegni il Governo ad aprire un dibattito in Parlamento.

GIACCHÈ. Allora si potrebbe utilizzare la formulazione «a presentare al Parlamento una relazione preliminare finalizzata ad un dibattito in vista della presentazione del progetto di un nuovo Libro bianco della difesa».

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Sono d'accordo con questa ultima formulazione.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo può accettare l'ordine del giorno con queste ultime modifiche apportate dal senatore Giacchè.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno nel nuovo testo predisposto dai presentatori, di cui do lettura.

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento una relazione preliminare finalizzata ad un dibattito in vista della presentazione del progetto di un nuovo Libro bianco della difesa che tenga conto dell'evoluzione dei rapporti internazionali e che consenta al Parlamento:

a) una valutazione degli indirizzi e delle informazioni concernenti il quadro delle possibili minacce;

b) una conoscenza delle tendenze e delle opportunità presenti nelle trattative internazionali per il disarmo;

c) la verifica dello stato attuale dello strumento militare e dell'integrazione nell'Alleanza atlantica, ivi comprendendo l'esame del rapporto tra detto strumento e la più complessiva organizzazione della difesa;

d) l'esame delle proposte di riorganizzazione della difesa nazionale ed il conseguente proporzionamento delle risorse di bilancio necessarie».

(0/1443/5/4-Tab. 12) GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, BENASSI, MESORACA, FIORI, ARFÈ

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1443/6/4-Tab. 12, presentato dal senatore Fassino e da altri senatori.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. L'ordine del giorno affronta un problema di carattere amministrativo e quindi mi rimetto al Governo.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non può non accogliere l'ordine del giorno, ma ogni volta che si interviene sulle amministrazioni competenti vengono invocati doveri di austerità conformi alle indicazioni di bilancio. Purtroppo abbiamo già avuto un incidente di questo genere nel caso delle ferrovie, che si sono opposte al risparmio in riferimento ad una inchiesta di tal genere da parte dell'Amministrazione della difesa.

Comprendendo il valore politico dell'ordine del giorno il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

PARISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/6/4-Tab. 12, presentato dai senatori Fassino, Benassi, Parisi, Pierri e Strik Lievers.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1443/7/4-Tab. 12, presentato dai senatori Fiori e Arfè.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Questo ordine del giorno ripropone in altra forma la pubblicazione del Libro bianco con alcune considerazioni alle quali già mi ero opposto precedentemente. Per questo motivo esprimo parere contrario.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il relatore, anche perchè si potrebbe in qualche modo ritenere superato dopo l'approvazione dell'ordine del giorno n. 5.

FIORI. Essendo stato rasserenato dalla dichiarazione del Sottosegretario (che non è un «ciccardiniano», anche se mi preoccupa l'idea che esista una categoria del genere) ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1443/8/4-Tab. 12, presentato dai senatori Fiori e Arfè.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, il Governo si è già pronunciato sul tema in questione e quindi ritengo di dover esprimere parere contrario.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei precisare ancora meglio le ragioni dell'opposizione del Governo: un parte di queste spese riguarda infrastrutture coperte da vincolo di segretezza. Il complesso delle spese alle quali l'Italia partecipa può essere valutato solo a consuntivo. Tuttavia dai consuntivi risulta che l'Italia beneficia in termini di lavori e di commesse in misura maggiore all'8 per cento del suo contributo.

Per quanto riguarda le spese di Crotone, senatore Fiori, esse sono sostenute dalla NATO. Nell'attuazione del programma l'Italia esercita il ruolo di *post-nation* che gli viene conferito dagli usuali accordi NATO: pertanto l'Italia contribuirà per la quota dell'8 per cento che le compete e secondo il ruolo affidato alla nazione ospitante dalle convenzioni NATO.

FIORI. Quest'ordine del giorno nasce dalla constatazione che in un bilancio dove abbiamo molto rimarcato alcuni valori positivi (+28,07 per cento per la spesa militare) e alcuni valori negativi (- 0,82 per cento per i beni e i servizi per la difesa nazionale; - 2,64 per cento per l'ammodernamento della difesa), la spesa NATO raddoppia totalmente. È di fronte a questa cifra che ci si domanda il perchè del raddoppio: i vincoli NATO non nascono nel 1989.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Ogni anno c'è una conferenza per le infrastrutture e in relazione al previsto piano dei lavori si ripartiscono le spese per i diversi paesi. L'Italia ha una percentuale di gran lunga inferiore alle sue possibilità e la ricaduta che ha è superiore all'8 per cento del suo contributo. Pertanto finiamo per trarre un vantaggio sul fondo globale che viene messo a disposizione dalla legge.

FIORI. Ma non possiamo sapere, di quali lavori si tratta? Non si tratterà di lavori coperti tutti da segreto militare.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Sono coperti da segreto i siti, le riserve munizioni, ma non gli aeroporti.

FIORI. Il presente ordine del giorno non ha intenti sovversivi, per cui si può anche cambiare il termine previsto e inserire quello dei 60 giorni.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il sospetto che lei ha che i fondi servano per la base aerea di Crotone è scongiurato dall'entità del capitolo, perchè la base di Crotone richiede altri stanziamenti. Non ho alcuna difficoltà a fornirle il dettaglio riguardante i lavori non coperti da segreto, ma non posso accogliere l'ordine del giorno da lei presentato.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

FIORI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/8/4-Tab. 12, presentato dai senatori Fiori e Arfè.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1443/9/4-Tab. 12, presentato dal senatore Poli e da altri senatori.

CAPPUZZO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442*. Il presente ordine del giorno tende ad avere l'assicurazione del Governo circa la ripartizione della riduzione della forza per le diverse unità tale da non consentire o ritardare soluzioni che portassero allo scioglimento di intere unità. Cioè, c'è la preoccupazione che si passi a quattro unità, che una diminuzione percentuale di questa riduzione potrebbe consentire di far sopravvivere delle unità con tutto quello che ne deriverebbe agli effetti operativi e sociali, perchè lo scioglimento di reparti, al di là della portata operativa, ne ha anche una sociale.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono favorevole all'ordine del giorno. Ho espresso le motivazioni in sede di replica e ritengo di aver dato assicurazioni soddisfacenti al senatore Poli.

POLI. Mi permetto di aggiungere ancora due parole: l'ordine del giorno parte da due considerazioni di fondo. La prima è quella di una piena adesione alle iniziative prese dalla Democrazia cristiana alla Commissione difesa della Camera: ciò è avvenuto in tempi non sospetti ed è la risposta alle accuse dell'opposizione di mancanza di congruenza tra quanto è stato affermato alla Camera e quanto è stato detto al Senato.

Questa riduzione di 20.000 uomini non è poi un provvedimento di mero carattere finanziario, ma esclusivamente un'operazione che ha come fine la riconsiderazione dello strumento militare. In questo modo verrebbero meno quelle che sono le proposte dell'opposizione relative al congedo anticipato di due mesi. Noi proponiamo i 20.000 uomini in meno proprio perchè vogliamo uno strumento militare ridotto; quindi, il discorso è completamente diverso.



L'ordine del giorno, inoltre, invita il Governo esclusivamente a prendere, come ha già detto il relatore, provvedimenti non irreversibili in un momento di transizione in cui si attende il nuovo modello di difesa; si tende soprattutto a stimolare il Governo a presentare quei disegni di legge per i quali è stata inserita una posta in tabella, e per i quali siamo in presenza di un ritardo. Abbiamo infatti sentito il direttore del Servizio sanitario confermare l'esistenza di molte insoddisfazioni in questo settore. Per le infrastrutture poi praticamente non si fa nulla, quando invece dovrebbero essere un elemento indispensabile per la ristrutturazione delle forze armate. Abbiamo auspicato tante volte la costruzione di infrastrutture nel Sud, per poter ridislocare il nostro strumento militare nell'ambito di tutto il territorio nazionale.

PARISI. Nel confermare il mio voto favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno nell'ambito della continuità della posizione seguita dalla Democrazia cristiana nei due rami del Parlamento, vorrei pregare il Governo di darci alla prima occasione utile una indicazione in relazione ai disegni di legge promessi - spero che ciò avvenga non alla presentazione del prossimo bilancio oppure del rendiconto - sulla territorializzazione della spesa. Si parla di regionalizzazione ed io vorrei capire se accanto a classificazioni contabili, ad aree funzionali, al territorio globalizzato per aree di difesa, un chiarimento sulla ripartizione delle risorse per la gestione amministrativa potrà essere fornito alla Commissione per una valutazione che potrebbe anche indurre in futuro, rispettando l'equità invocata dall'opposizione, alla riduzione, per esempio, dei mesi previsti per il servizio militare. Sarebbe interessante anche sapere se per caso i territori più sguarniti di strutture militari non siano da tenere in considerazione per mancanza di attrezzature.

Vorrei fare, signor Presidente, una seconda richiesta. Sarebbe opportuno avere un sintetico elenco sulle fonti che si possono mettere a disposizione per venire a conoscenza delle zone di demanio militare, presenti nelle varie regioni, che s'intendono sdemanializzare, proprio per mettere in condizioni le forze politiche, le autonomie locali, di essere responsabilizzate nell'ambito del disegno che il Ministro intende predisporre.

GIACCHÈ. Potremmo, signor Presidente, essere d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno. Capisco certamente anche il senatore Poli, quando afferma che si deve smentire l'idea di una differenziazione rispetto ai colleghi della Camera dei deputati.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno se si sostituiranno le parole, al punto 1: «nelle medesime percentuali», con le altre: «per tutti i giovani in servizio di leva mediante provvedimento per l'anticipo del congedo».

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa modifica creerebbe problemi e aumenterebbe i costi.

GIACCHÈ. Voteremo allora contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/9/4.Tab. 12, presentato dai senatori Poli, Cappuzzo, Ianni e Parisi.

**È approvato.**

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati alla tabella di bilancio.

I senatori del Gruppo comunista hanno presentato i seguenti emendamenti:

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza e di cassa come di seguito indicate:*

| Capitolo | Previsioni     |                | Da sostituire con |       |
|----------|----------------|----------------|-------------------|-------|
|          | Competenza     | Cassa          | Competenza        | Cassa |
| 1073     | 4.845.000.000  | 4.850.000.000  | 0                 | 0     |
| 1245     | 35.658.767.000 | 35.658.767.000 | 0                 | 0     |
| 4797     | 11.000.000.000 | 11.000.000.000 | 0                 | 0     |

13.Tab.12.1

GIACCHÈ, MESORACA, BENASSI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio

*Al capitolo 1381, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 5.056.950.600.000 a 4.156.950.600.000; per la cassa da 5.056.950.600.000 a 4.156.950.600.000.*

13.Tab.12.2

GIACCHÈ, MESORACA, BENASSI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza e di cassa come di seguito indicate:*

| Capitolo | Previsioni      |                 | Da sostituire con |                 |
|----------|-----------------|-----------------|-------------------|-----------------|
|          | Competenza      | Cassa           | Competenza        | Cassa           |
| 1105     | 89.691.000.000  | 97.320.000.000  | 74.691.000.000    | 82.320.000.000  |
| 1500     | 54.079.000.000  | 56.270.000.000  | 39.079.000.000    | 41.270.000.000  |
| 2502     | 482.251.750.000 | 499.010.000.000 | 442.251.750.000   | 459.010.000.000 |
| 2807     | 180.535.000.000 | 180.000.000.000 | 160.535.000.000   | 160.000.000.000 |

13.Tab.12.3

GIACCHÈ, MESORACA, BENASSI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza e di cassa come di seguito indicate:*

| Capitolo | Previsioni         |                    | Da sostituire con |                 |
|----------|--------------------|--------------------|-------------------|-----------------|
|          | Competenza         | Cassa              | Competenza        | Cassa           |
| 1168     | 90.000.000.000     | 90.300.000.000     | 70.000.000.000    | 70.300.000.000  |
| 3001     | 73.565.300.000     | 98.400.000.000     | 83.565.300.000    | 108.400.000.000 |
| 4001     | 184.850.000.000    | 205.000.000.000    | 94.850.000.000    | 115.000.000.000 |
| 4005     | 403.350.000.000    | 510.600.000.000    | 473.350.000.000   | 580.600.000.000 |
| 7001     | <i>per memoria</i> | <i>per memoria</i> | 30.000.000.000    | 30.000.000.000  |

13.Tab.12.4

GIACCHÈ, MESORACA, BENASSI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio

CAPPUZZO, estensore designato del rapporto sulla tabella 12 e sul disegno di legge n. 1442. Poichè tutti gli emendamenti che sono stati presentati contraddicono l'architettura generale del bilancio, per le considerazioni già svolte in sede di relazione ritengo che nessuno di essi sia accettabile. Esprimo, pertanto, parere contrario.

PISANU, sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo condivide l'opinione del relatore.

GIACCHÈ. Intendo riferirmi, signor Presidente, a tutti gli emendamenti. La nostra architettura non è contraria a quella della maggioranza, senatore Cappuzzo. È una architettura che in parte è stata copiata dagli emendamenti presentati alla Camera dei deputati dal Gruppo della Democrazia cristiana. La logica dei nostri emendamenti è quella di eliminare spese discrezionali riservate a capitoli nei quali l'impostazione non è chiara. Non sono, infatti, convinto dell'esattezza dei dati forniti dal Sottosegretario, poichè tutti gli atti previsti alla tabella 12 del bilancio dell'anno scorso, e quindi l'adeguamento, non possono essere di un importo così rilevante. Non so se ci si è resi conto di iscrivere in previsione il 25 per cento dell'intero capitolo del trattamento economico per il personale; non insistiamo comunque per la soppressione degli stanziamenti previsti al capitolo 1381. Altri emendamenti sono invece compensativi, nel senso che colgono certe esigenze come quelle delle caserme che sono state sottovalutate dal senatore Poli nell'ordine del giorno. Riteniamo che la realizzazione di nuove caserme sia urgente per attuare la regionalizzazione. Il capitolo 7001 per gli alloggi di servizio è insufficiente; per quanto riguarda poi il capitolo 3001, relativo al settore sanitario, non vorremmo che questi stanziamenti fossero specificamente finalizzati a iniziative di propaganda contro le tossicodipendenze e l'AIDS.

Ecco, questo noi proporremmo, suggerendo invece riduzioni da altri capitoli su cui non mi sto a soffermare perchè le ho già sommariamente illustrate.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Confermo quanto ho detto prima: esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

SIGNORI. Signor Presidente, ho cominciato a stendere un breve ordine del giorno (per presentare il quale credo si sia sempre in tempo utile), un ordine del giorno che invita il Governo ad accelerare l'approvazione del disegno di legge sull'ammodernamento di tutte le infrastrutture delle caserme e degli alloggi dei militari e, con particolare riguardo, di quelle ospedaliere.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Signori, a me pare di intuire, se il Presidente mi consente, che ci sia una questione formale, regolamentare per cui il suo ordine del giorno non potrebbe essere presentato. Vorrei però rassicurarla che, in sede di replica, riferendomi al suo intervento di ieri, io ho dato alcune precisazioni in ordine a questi problemi che particolarmente le premono, assicurazioni che posso adesso riconfermarle: e cioè che il Governo si è già attivato affinché sia la proposta di legge sulla sanità militare sia la proposta sulle infrastrutture, che è particolarmente importante anche ai fini della istituzione di caserme nuove in sostituzione di quelle particolarmente degradate, procedano speditamente.

Quindi posso confermarle che il Governo si sta già muovendo in questa direzione.

SIGNORI. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario; si tratta di cose che considero di estrema rilevanza e, siccome siamo in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti, annuncio che voterò secondo le indicazioni del Sottosegretario e del relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.2, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.3, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.4, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

**Non è accolto.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati dal senatore Strik Lievers. Ne do lettura:

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza e di cassa come di seguito indicate:*

| Capitolo | Previsioni     |                | Da sostituire con |                |
|----------|----------------|----------------|-------------------|----------------|
|          | Competenza     | Cassa          | Competenza        | Cassa          |
| 3206     | 31.041.583.000 | 31.041.000.000 | 9.016.647.100     | 11.600.000.000 |
| 3208     | 12.705.100.000 | 12.700.000.000 | 11.503.800.000    | 12.000.000.000 |
| 4597     | 6.044.625.000  | 6.100.000.000  | 5.830.828.000     | 5.670.000.000  |

13.Tab.12.5

STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4753, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 38.423.500.000 a 21.000.000.000; per la cassa da 38.423.500.000 a 21.000.000.000.*

13.Tab.12.6

STRIK LIEVERS

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza come di seguito indicate:*

| Capitolo | da                | a                 |
|----------|-------------------|-------------------|
| 1802     | 315.490.800.000   | 285.490.000.000   |
| 1832     | 364.842.600.000   | 334.842.000.000   |
| 1872     | 794.272.000.000   | 764.000.000.000   |
| 4011     | 1.606.793.000.000 | 1.536.793.000.000 |
| 4031     | 1.173.350.000.000 | 1.103.350.000.000 |
| 4051     | 1.857.000.000.000 | 1.787.000.000.000 |

13.Tab.12.7

STRIK LIEVERS

*Ai capitoli sottoelencati, sostituire le previsioni di competenza come di seguito indicate:*

| Capitolo | da                | a                 |
|----------|-------------------|-------------------|
| 1802     | 315.490.800.000   | 215.490.000.000   |
| 1832     | 364.842.600.000   | 264.842.000.000   |
| 1872     | 794.272.000.000   | 694.000.000.000   |
| 4011     | 1.606.793.000.000 | 1.356.793.000.000 |
| 4031     | 1.173.350.000.000 | 973.350.000.000   |
| 4051     | 1.857.000.000.000 | 1.607.000.000.000 |

13.Tab.12.8

STRIK LIEVERS

*Sopprimere i capitoli 1093 e 4625.*

13.Tab.12.9

STRIK LIEVERS

*Ai sottoelencati capitoli sostituire le previsioni di competenza come di seguito indicate:*

| Capitolo | da              | a               |
|----------|-----------------|-----------------|
| 1002     | 105.000.000     | 82.500.000      |
| 1004     | 971.000.000     | 824.000.000     |
| 1005     | 147.000.000     | 100.000.000     |
| 1006     | 157.000.000     | 111.000.000     |
| 1008     | 400.000.000     | 378.000.000     |
| 1075     | 8.334.000.000   | 7.400.000.000   |
| 1076     | 35.000.000.000  | 29.400.000.000  |
| 1077     | 1.962.000.000   | 1.800.000.000   |
| 1080     | 4.988.600.000   | 4.470.000.000   |
| 1086     | 14.557.740.000  | 14.000.000.000  |
| 1087     | 9.513.700.000   | 7.352.000.000   |
| 1090     | 1.260.800.000   | 1.130.000.000   |
| 1092     | 103.602.180.000 | 88.150.000.000  |
| 1105     | 89.691.000.000  | 74.700.000.000  |
| 1107     | 21.224.400.000  | 20.000.000.000  |
| 1121     | 110.000.000     | 100.000.000     |
| 1168     | 90.000.000.000  | 59.100.000.000  |
| 1177     | 8.000.000.000   | 7.350.000.000   |
| 1400     | 39.650.000.000  | 39.425.000.000  |
| 1402     | 7.000.000.000   | 5.250.000.000   |
| 1415     | 16.279.600.000  | 15.600.000.000  |
| 1417     | 14.615.000.000  | 12.720.000.000  |
| 1422     | 11.610.000.000  | 10.490.000.000  |
| 1487     | 22.021.000.000  | 18.523.000.000  |
| 1504     | 12.420.000.000  | 10.800.000.000  |
| 1674     | 1.090.000.000   | 677.000.000     |
| 1832     | 364.842.600.000 | 361.295.000.000 |
| 1836     | 49.832.600.000  | 43.680.000.000  |
| 1837     | 12.318.000.000  | 9.900.000.000   |
| 1838     | 1.961.000.000   | 877.000.000     |
| 1841     | 13.102.200.000  | 12.525.000.000  |
| 1844     | 3.961.500.000   | 1.177.000.000   |
| 1872     | 794.272.000.000 | 783.000.000     |
| 1874     | 92.423.000.000  | 91.500.000.000  |
| 1878     | 68.639.500.000  | 63.800.000.000  |
| 2002     | 197.396.200.000 | 183.800.000.000 |
| 2102     | 442.097.880.000 | 435.000.000.000 |
| 2507     | 24.460.000.000  | 22.600.000.000  |
| 2510     | 3.440.000.000   | 3.270.000.000   |
| 2806     | 8.000.000.000   | 7.875.000.000   |
| 3003     | 9.563.000.000   | 7.281.000.000   |

| Capitolo | da             | a              |
|----------|----------------|----------------|
| 3206     | 31.041.583.000 | 11.650.000.000 |
| 3207     | 1.984.000.000  | 1.846.000.000  |
| 3208     | 12.705.100.000 | 12.300.000.000 |
| 4004     | 20.850.000.000 | 14.920.000.000 |
| 4506     | 50.000.000     | 210.000        |
| 4507     | 5.940.024.000  | 5.685.000.000  |
| 4585     | 500.000.000    | 472.000.000    |
| 4588     | 12.300.000.000 | 11.355.000.000 |
| 4589     | 370.079.000    | 356.000.000    |
| 4590     | 8.900.000.000  | 7.875.000.000  |
| 4591     | 500.000.000    | 356.000.000    |
| 4593     | 981.340.000    | 875.000.000    |
| 4595     | 450.000.000    | 416.000.000    |
| 4596     | 5.868.608.000  | 5.616.000.000  |
| 4601     | 8.082.296.000  | 7.300.000.000  |
| 4605     | 341.000.000    | 332.000.000    |
| 4606     | 10.720.000.000 | 10.290.000.000 |
| 4607     | 9.470.000.000  | 9.135.000.000  |
| 4608     | 1.305.000.000  | 1.258.000.000  |
| 4609     | 780.000.000    | 713.000.000    |
| 4610     | 4.898.000.000  | 4.725.000.000  |
| 4612     | 80.689.193.000 | 67.794.000.000 |
| 4613     | 42.621.000.000 | 41.497.000.000 |
| 4616     | 445.328.000    | 430.000.000    |
| 4617     | 1.597.428.000  | 1.100.000.000  |
| 4619     | 5.069.696.000  | 4.428.000.000  |
| 4620     | 7.772.000.000  | 7.500.000.000  |
| 4751     | 1.866.500.000  | 1.450.000.000  |
| 4753     | 38.423.500.000 | 22.000.000     |
| 4755     | 2.722.000.000  | 2.675.000.000  |
| 5031     | 79.700.000.000 | 78.750.000.000 |

13.Tab.12.10

STRIK LIEVERS

STRIK LIEVERS. Credo di potermi riportare a quanto detto ieri, illustrando, nelle loro linee essenziali, le ragioni dei miei emendamenti.

Come giustamente diceva il relatore, che li ha respinti in quanto contrari alla filosofia che ha ispirato il bilancio, è vero, questi sono emendamenti che hanno tutti quanti il significato di contrapporre una diversa filosofia alla tabella che è stata proposta; salvo uno, sono tutti emendamenti riduttivi delle spese e finalizzati a ricondurre l'aumento degli stanziamenti alla misura dell'inflazione. Questo è il senso complessivo degli emendamenti, e non occorre che li illustri ulteriormente, dato che poi avevo già illustrato nel mio intervento in discussione generale il criterio che è alla base di queste proposte di modifica.

L'unico emendamento di diverso tenore è quello che concerne i capitoli 1093 e 4625, che riguardano le spese di pubblicità, e che noi proponiamo di sopprimere.

Dal momento che ho la parola, per rapidità annuncio di aver sottoscritto anche gli emendamenti presentati dal collega Pollice, il quale, essendo unico rappresentante di Democrazia proletaria in Senato, questa mattina aveva necessità di essere presente in altra Commissione; quindi io ho sottoscritto questi emendamenti per consentire di farli approvare o – eventualmente fossero respinti – di riproporli poi in sede di Commissione bilancio e in Aula. Li do, però, per illustrati.

PISANU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono contrario agli emendamenti presentati dal senatore Strik Lievers, per le ragioni dette dallo stesso senatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.5, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.6, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.7, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.8, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.9, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.10, presentato dal senatore Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati dai senatori Pollice e Strik Lievers. Ne do lettura:

*Al capitolo 1109, modificare le previsioni come segue: per la competenza da 35.002.100.000 a 35.952.465.000; per la cassa da 34.400.000.000 a 36.007.265.000.*



*Conseguentemente, al capitolo 1087, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come segue: competenza da 9.513.700.000 a 8.563.335.000; cassa da 13.300.000.000 a 11.692.735.000.*

13.Tab.12.11

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1103, modificare le previsioni come segue: per la competenza da 11.500.000.000 a 14.500.000.000; per la cassa da 17.500.000.000 a 22.500.000.000.*

*Conseguentemente, al capitolo 4011, ridurre le previsioni come segue: per la competenza da 1.606.793.000.000 a 1.603.793.000.000; per la cassa da 2.023.292.627.000 a 2.018.292.627.000.*

13.Tab.12.12

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1109, modificare le previsioni come segue: per la competenza da 35.002.100.000 a 38.002.100.000; per la cassa da 34.400.000.000 a 39.400.000.000.*

*Conseguentemente, al capitolo 4011, ridurre le previsioni come segue: per la competenza da 1.606.793.000.000 a 1.603.793.000.000; per la cassa da 2.023.292.627.000 a 2.018.292.627.000.*

13.Tab.12.13

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4031, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.173.350.000.000 a 955.890.094.000; per la cassa da 1.434.600.000.000 a 953.286.494.000.*

13.Tab.12.14

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4625, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.700.000.000 a 0; per la cassa da 1.700.000.000 a 0.*

13.Tab.12.15

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 8152, sostituire le previsioni come segue: per la cassa da 500.000.000 a 2.000.000.000.*

13.Tab.12.16

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1006, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 157.000.000 a 195.000.000; per la cassa da 157.000.000 a 105.000.000.*

13.Tab.12.17

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4051, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.857.000.000.000 a 1.501.000.000.000; per la cassa da 2.090.700.000.000 a 1.579.000.000.000.*

13.Tab.12.18 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4071, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 0 a 40.000.000.000; per la cassa da 80.000.000.000 a 105.000.000.000.*

13.Tab.12.19 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1075, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 8.334.000.000 a 7.834.000.000; per la cassa da 8.334.000.000 a 7.834.000.000.*

13.Tab.12.20 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1077, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.962.000.000 a 1.500.000.000; per la cassa da 3.060.000.000 a 2.300.000.000.*

13.Tab.12.21 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1084, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 2.046.700.000 a 1.646.700.000; per la cassa da 2.950.000.000 a 2.350.000.000.*

13.Tab.12.22 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1087, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 9.513.700.000 a 8.013.700.000; per la cassa da 13.300.000.000 a 10.300.000.000.*

13.Tab.12.23 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1093, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 4.340.500.000 a 2.340.500.000; per la cassa da 6.100.000.000 a 3.100.000.000.*

13.Tab.12.24 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1171, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 936.000.000 a 800.000.000; per la cassa da 1.050.000.000 a 850.000.000.*

13.Tab.12.25 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1172, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 4.685.000.000 a 3.000.000.000; per la cassa da 4.685.000.000 a 3.000.000.000.*

13.Tab.12.26 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1177, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 8.000.000.000 a 10.000.000.000; per la cassa da 8.000.000.000 a 10.000.000.000.*

13.Tab.12.27 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1178, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 2.000.000.000 a 5.000.000.000; per la cassa da 2.000.000.000 a 5.000.000.000.*

13.Tab.12.28 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1245, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 35.658.767.000 a 0; per la cassa da 35.658.767.000 a 0.*

13.Tab.12.29 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1400, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 39.650.000.000 a 37.000.000.000; per la cassa da 39.650.000.000 a 37.000.000.000.*

13.Tab.12.30 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1403, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 48.000.000.000 a 58.000.000.000; per la cassa da 48.000.000.000 a 58.000.000.000.*

13.Tab.12.31 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1406, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 179.409.150.000 a 176.000.000.000; per la cassa da 179.007.000.000 a 176.000.000.000.*

13.Tab.12.32 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al totale della categoria IV della rubrica 4, del titolo I, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.718.193.200.000 a 1.018.099.709.000; per la cassa da 2.034.318.000.000 a 1.027.757.381.000.*

13.Tab.12.33 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al totale della categoria IV della rubrica 7, del titolo I, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.233.364.550.000 a 733.346.550.000; per la cassa da 1.270.549.000.000 a 646.666.764.000.*

13.Tab.12.34 POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4001, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 184.850.000.000 a 94.000.000.000; per la cassa da 205.000.000.000 a 100.000.000.000.*

13.Tab.12.35

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 4011, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 1.606.793.000.000 a 1.224.904.000.000; per la cassa da 2.023.292.627.000 a 1.223.292.627.000.*

13.Tab.12.36

POLLICE, STRIK LIEVERS

*Al capitolo 1872, sostituire le previsioni come segue: per la competenza da 794.272.000.000 a 751.696.131.000; per la cassa da 1.097.309.000.000 a 576.934.768.000.*

13.Tab.12.37

POLLICE, STRIK LIEVERS

Poichè questi emendamenti sono già stati dati per illustrati dal senatore Strik Lievers, passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.11, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.12, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.13, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.14, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.15, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.16, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.17, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.18, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.19, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.20, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.21, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.22, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.23, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.24, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.25, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.26, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.27, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.28, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.29, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.30, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.31, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.32, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.33, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.34, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.35, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.36, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.37, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

**Non è accolto.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Propongo, pertanto, di conferire all'estensore designato senatore Cappuzzo, l'incarico di redigere rapporto favorevole, da trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione, sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

GIACCHÈ. A nome del Gruppo comunista preannuncio che presenteremo un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione la proposta di conferire al senatore Cappuzzo il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, da trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione.

**È approvata.**

*I lavori terminano alle ore 13,15.*